



Domenica 15 aprile 2007 • Numero 15 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Sport e famiglia,
convegno Csi**

a pagina 3

**Caffarra convoca
gli «over 18»**

a pagina 5

**Le sorgenti
del cristianesimo**

versetti petroniani

Sudore chiama sale Il buongusto del sapere

DI GIUSEPPE BARZAGHI

L'estetica è un sapere denso. Anzi è il sapere per eccellenza: gustare il sapore è racchiuso nell'idea di sapere. Assaporare è infatti gustare. E il sapere non dovrebbe essere un puro e semplice conoscere, ma un partecipare in modo vitale al contenuto conosciuto. Quasi un gustare il frutto della conoscenza. Insomma, un'effettiva questione di palato. E il palato va per sensazioni: è il medico della esigenze dell'organismo. Quando si suda troppo si sente al palato l'esigenza del sale. L'*aisthesis*, cioè la sensazione, è l'estetica. La musica «è la quintessenza della vita» (Schopenhauer). È l'arte che maggiormente condensa in sé l'esperienza estetica e dunque il sapere. Le parole stesse - emblema della razionalità - sono un'eco musicale dei suoni e delle forme della natura. È perciò possibile rintracciare il legame tra il modo espressivo dei suoni e il loro quadro ideale. Perché i suoni sono nelle idee e le idee sono nei suoni. La musica è insieme melodia e armonia, ma anche gioia e malinconia, solitudine e comunione, battaglia e riconciliazione. I temi principali della vita e delle sue sensazioni. Ecco la filosofia in musica o il sapere più denso nella sensazione più intensa.



IL COMMENTO

80° GENETLIACO TANTI AUGURI SANTO PADRE

CARLO CAFFARRA *



Lunedì 16 aprile il Santo Padre Benedetto XVI compirà il suo ottantesimo anno. Sia in primo luogo un grande momento di preghiera. Preghiera di lode e di ringraziamento al Signore per il dono fattoci di un così grande pontefice; di invocazione allo Spirito Santo perché «gli conceda vita e salute e lo conservi alla sua santa Chiesa, come guida e pastore del popolo santo di Dio». Questo compleanno è anche occasione per riflettere sul ministero del Santo Padre e sul suo Magistero, per ricordarci sempre più profondamente ad esso. Il numero sempre più elevato di fedeli che accorrono ad ascoltarlo, dimostra quanto il popolo cristiano apprezzi l'insegnamento della fede di Benedetto XVI, la profondità unita alla semplicità, la chiarezza espositiva unita alla teologia più grande. Il modello fondamentale dell'evangelizzazione e della pastorale proposto dal Santo Padre è il «grande sì» che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla sua intelligenza. Questo «grande sì» il Papa a Verona lo ha mostrato nella forma di una «forte unità tra una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri ai sofferenti». L'amicizia della fede colla ragione - il grande, vero tema centrale del discorso di Ratisbona - esige di richiamare la necessità di allargare gli spazi della razionalità, proponendo un incontro nuovo e fecondo della fede cristiana con la ragione del nostro tempo. Dall'altra parte quella stessa amicizia da ricostruire esige che la fede sappia sempre più dire la sua ragionevolezza: il grande tema della verità, della bellezza, della «vivibilità» della proposta cristiana è centrale nel Magistero di Benedetto XVI. Il popolo cristiano accorre tanto numeroso perché sente il «calore» di quell'amicizia fra Dio e l'uomo. Tocchiamo il punto centrale, mi sembra, del Magistero benedettino: il Dio in cui noi crediamo, il Dio di Gesù Cristo, è il Dio carità (Deus caritas est); il Dio che ama l'uomo fino al punto di «rivolgersi contro se stesso» nella Croce del suo Unigenito. La Ragione ultima, il Dio-Logos è identicamente il Dio-Amore che entra nella storia dell'uomo, e «solo un Dio che ci ama fino a prendere su di sé le nostre ferite e il nostro dolore, soprattutto quello innocente, è degno di fede» (Messaggio Urbi et Orbi, Pasqua 2007).

Non posso concludere senza purtroppo far notare che poco o niente i grandi mezzi di comunicazione sociale rilanciano di queste linee e temi fondamentali del Magistero di Benedetto XVI. L'attenzione è attirata su altro. Noi fedeli non dobbiamo stancarci di abbeverarci a questa fonte di acqua viva, attraverso la quale giunge a noi quell'unica Parola che resta in eterno. Auguri, Santo Padre!

* Arcivescovo di Bologna

Associazioni e movimenti sono mobilitati per il grande appuntamento in programma a Roma il 12 maggio. Parlano i responsabili locali di Azione cattolica, Agesci, Comunione e liberazione, Famiglie nuove dei Focolari e Rinnovamento nello Spirito.

DI STEFANO ANDRINI

Perché sì al Family day? Ac Accettiamo di partecipare e invitiamo a partecipare all'iniziativa assieme a tutte le altre aggregazioni ecclesiali. Come associazione di laici, a tutti i livelli, ci stiamo spendendo e intendiamo spenderci sempre più per il sostegno reale della famiglia secondo quelle esigenze che sono molto diffuse nella nostra società e altrettanto misconosciute a livello di sostegno pubblico. Agesci Per richiamare l'attenzione e l'impegno fattivo dei legislatori e della società civile (e quindi anche di ciascuno di noi), riaffermando con forza la necessità di sostenere la famiglia, prima cellula della società ed esperienza comunitaria fondamentale per la formazione dei ragazzi e dei giovani. Cl Perché oggi in Italia è opportuno ribadire, anche pubblicamente con una manifestazione di piazza, che al centro dello sviluppo sociale c'è la presenza di adulti che decidono consapevolmente e responsabilmente di unirsi in matrimonio. Occorre rimettere al centro del dibattito le coppie di diritto piuttosto che quelle di fatto. Famiglie Nuove Si vuole promuovere la famiglia, fondata sul matrimonio e aperta alla vita, per la sua funzione di «costruttrice del bene comune». Le famiglie sono le maglie stabili che tengono salda la rete delle relazioni sociali e formano alla responsabilità sociale tutti i nuovi cittadini che vengono al mondo. RnS Non per andare contro qualcuno, ma per riaffermare l'attualità della famiglia tradizionale, basata sul matrimonio, il suo ruolo di cellula fondamentale della società, e non puro fatto privato, e per combattere la tendenza culturale volta a ridurre la famiglia a «questione cattolica». Quale idea di famiglia è al centro della vostra esperienza ecclesiale? Ac Ci riconosciamo pienamente nel manifesto «Più Famiglia», dove per famiglia s'intende quella fondata sull'unione stabile di un uomo e di una donna, aperta alla generazione. È in essa che si educa «naturalmente» all'amore, all'accoglienza della vita e si matura la capacità di attenzione verso tutti, in particolare i più deboli. Agesci Il cammino di catechesi del 2005/6 ci ha fatto riflettere sul progetto di famiglia che a partire dalla «Familiaris Consortio» la Chiesa vive e riflette nel nostro tempo, arricchito da tutta la varietà dei testi biblici del nuovo Rito del Matrimonio. Cl La famiglia che innanzitutto accetta la responsabilità di essere un nucleo che, almeno come ipotesi iniziale, vive un'ipotesi di legame per sempre. Quindi, si adopera perché dentro al proprio spazio vengano accolte altre presenze quali figli naturali e non, parenti, amici. Famiglie Nuove La famiglia è basata su valori universali la cui sorgente è l'amore vero, che nasce dal cuore di Dio. Un



Il forum

Parte oggi un'inchiesta di Bologna Sette sul Family day. Alle nostre domande hanno risposto Liviana Sgarzi Bullini, presidente diocesana dell'Azione cattolica; Maria Elena Bonfigli, responsabile zona di Bologna dell'Agesci - Associazione guide e scout cattolici italiani; Davide Donati, responsabile di Comunione e liberazione Bologna; Maria Teresa e Giovanni Montaguti, responsabili di Famiglie Nuove dei Focolari per Emilia Romagna - Marche; Stefania Castriota, responsabile diocesana del Rinnovamento nello Spirito.

amore che non conosce una fine, che ama tutti per primo, che è capace di perdonare, che è fecondo e aperto alla vita, all'attenzione verso i più deboli, alla condivisione piena, alla solidarietà. RnS La famiglia rappresenta il cuore della nuova evangelizzazione, primo e insostituibile luogo di trasmissione della fede, di crescita umana e spirituale, di perdono e riconciliazione, focolare di pace, gioia e consolazione, costantemente alimentato dalla preghiera comune e dall'esperienza dell'effusione dello Spirito. Come operate concretamente a sostegno della famiglia? Ac Tutta la vita associativa è pensata e vissuta nella dimensione familiare. La formazione dei ragazzi e dei giovani ci aiuta a «fare famiglia» accanto all'impegno degli adulti, promuovendo un cammino «vocazionale» nella ricerca del proprio progetto di vita. Lo scambio intergenerazionale è una grande ricchezza che stimola la dimensione familiare. I laici di Ac, vivendo al servizio delle realtà locali, si fanno poi anche promotori di specifiche iniziative formative volte a difendere e promuovere la famiglia.

Agesci Con un'azione educativa continua e sollecita, mirata a favorire la crescita nei ragazzi di personalità capaci di scelte autentiche e profonde, fondate sul dono di sé e sulla capacità di vivere valori quali la fedeltà, la gratuità, il rispetto reciproco, nel confronto con la Parola di Cristo vissuta dentro la tradizione della Chiesa. Cl Innanzitutto nel sostegno reciproco rispetto al senso ed allo scopo che Dio propone ad ognuno. La bellezza della vita familiare ed il legame che si crea dipende da come dentro ad essa è vissuta la tensione per l'ideale. Poi con il sostegno reciproco per gli aspetti educativi



**Più
FAMIGLIA**
Già che il bene per la famiglia è bene per il Paese

Informazioni e adesioni: dove rivolgersi

Le adesioni per il «Family Day» del 12 maggio a Roma, per la diocesi di Bologna, vengono raccolte dalla segreteria diocesana dell'Azione cattolica, via del Monte 5, tel. 051239832, e-mail segreteria.aci.bo@simail.it La segreteria è aperta il lunedì e mercoledì dalle 16 alle 19 e il martedì, giovedì e venerdì dalle 10 alle 13.

dei figli e quando possibile materiali della famiglia stessa. Famiglie Nuove Le Famiglie nuove, vivendo la propria vocazione all'amore, si sentono chiamate a darne testimonianza e a fare proposte costruttive per la società. Partecipano attivamente alla vita del quartiere e della parrocchia e animano i Forum delle associazioni familiari sia a livello nazionale che locale. RnS Attraverso la gestione della Casa Famiglia di Nazareth a Loreto, che offre durante tutto l'anno diversi corsi di spiritualità per famiglie, tra i quali anche quelli per coppie in difficoltà. Prevedendo appositi meeting per bambini e ragazzi nell'ambito delle nostre convocazioni nazionali e locali. Collaborando, come in questa occasione, con altre realtà ecclesiali, per la promozione della famiglia. (ha collaborato Francesco Rossi)

A proposito delle minacce a monsignor Bagnasco: la solidarietà della diocesi

Pubblichiamo il comunicato diffuso mercoledì scorso dall'Ufficio stampa dell'Arcidiocesi dopo il rinvenimento presso la sede provinciale delle Acli di scritte ingiuriose contro il presidente della Cei. Gli atti di violenza, quando anche solo verbale, si condannano da sé, perché denotano la cultura inumana e miserevole di chi li mette in essere. Al Presidente della Cei S.E. Mons. Bagnasco la Chiesa di Bologna, confidando nell'efficacia della preghiera, esprime piena e partecipe solidarietà per le ingiurie e le minacce subite a motivo del suo servizio alle Chiese che sono in Italia. Il Signore, che conosce chi nasconde l'oltraggio dietro l'anonimato del gesto, ascolti la preghiera dei suoi fedeli perché la luce della Pasqua, mistero di perdono e di salvezza, porti in ognuno i frutti del cristiano ravvedimento.

Architettura sacra, verso un nuovo patto arte-fede

Come si può comunicare la fede con le parole, la musica, la danza, così lo si può fare anche con l'architettura. L'apice di questo sodalizio lo si è conosciuto con le chiese paleocristiane, per andare progressivamente scemando, fino all'architettura sacra contemporanea che assai spesso privilegia la creazione estetica rispetto al contenuto teologico. È quanto ha spiegato don Severino Dianich, direttore del Master in Teologia e architettura di chiese, alla Tre giorni pasquale del clero che si è svolta la scorsa settimana a Firenze. **Può farci un esempio del legame che in epoca paleocristiana univa l'architettura alla teologia?** Prendiamo la Basilica di S. Maria Maggiore a Roma: nella sua struttura originale, che tuttora conserva, rappresenta l'evoluzione di un modello già esistente, ovvero la basilica civile romana che veniva usata dal popolo per gli affari economici. Chi la progettò modificò quel modello già diffuso sulla base delle nuove esigenze cristiane: così, per fare solo un esempio, allo spazio non direzionale della basilica romana veniva dato un ingresso sul lato corto, orientato verso l'abside contrapposta, a significare la comunità in cammino

nella storia verso il compimento che è Cristo.

E nei secoli successivi?

Col Medioevo si registra già una piccola crisi della liturgia, concepita quasi come un fatto riservato al clero. Nelle grandi chiese medioevali, ad esempio nella bolognese S. Petronio, il coro è decisamente separato dall'assemblea. A volte l'unico elemento di contatto è l'ambone che, come nella Cattedrale di Modena, sporge dal coro verso la navata. Col Rinascimento poi il senso cristiano dello spazio sacro viene, diciamo così, «sacrificato» all'ideale estetico di una perfezione formale nella misura e nelle proporzioni: la chiesa tipica, a pianta centrale, rivela un'impostazione cosmologica più che antropologica.

Infine l'architettura contemporanea...

Purtroppo accade spesso che l'architetto imponga una sua visione, frutto di una grande levatura intellettuale ma di una scarsa preparazione teologica. Si realizzano così spazi architettonici egregi, ma che potrebbero essere destinati a qualsiasi altra funzione che non sia quella liturgica. Penso alla nuova chiesa a S. Giovanni Rotondo progettata da Renzo Piano: un capolavoro, ma

nel quale lo spazio si avvia su se stesso, il fedele non ha una direzione e la liturgia si svolge con difficoltà. In altri casi si fa attenzione al senso del sacro, ma si creano spazi di tipo precristiano: il luogo ombroso, fascinoso e tremendo, che nulla c'entra con l'evento cristiano. Un esempio di questo è la chiesa di S. Giovanni Battista detta «dell'Autostrada» a Firenze, del grande architetto Michelucci: in essa la pianta imposta su un cammino, che però passa a fianco dell'altare, anziché concentrarsi su di esso.

Cosa si può fare allora?

Manca una seria impostazione di studio, che deve essere portata avanti insieme dall'architetto, dal committente e dalla comunità cristiana. Il progetto per essere valido deve crescere «comunitariamente», senza fretta. Esistono buoni esempi di architettura sacra contemporanea?

Ho visto opere interessanti di Galantino e Gregotti. Ma è soprattutto la Germania che ha molto da dire. Lì c'è infatti una lunga storia di studio iniziata negli anni '30 con il grande architetto Rudolf Schwarz che lavorava con il teologo Romano Guardini.

Michela Conficconi



La Basilica di S. Maria Maggiore a Roma

Sabato 21 a Villa Pallavicini convegno organizzato dal Csi e dalla Consulta per lo Sport della Ceer: il Cardinale terrà la relazione principale

Sport & famiglia

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Lo sport come elemento catalizzatore dei giovani, del loro tempo, del loro stile di vita, può essere un fattore educativo che la famiglia deve tener presente. Infatti molti aspetti della pratica sportiva, da quello socializzante, fino allo spirito di sacrificio, alla costanza nell'applicazione e nel rispetto delle regole, risultano essere elementi che cooperano alla pratica educativa». Lo afferma Ernesto Preziosi, direttore Promozione istituzionale ed Editoria all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, relatore al convegno di sabato 21 del Csi regionale. Il discorso sportivo, però, sottolinea Preziosi, va inserito nel contesto di un nuovo e aggiornato percorso educativo per le nuove generazioni, «un percorso - spiega - che riconsideri le potenzialità educative della famiglia, anche alla luce delle difficoltà con cui le comunità parrocchiali sono oggi in grado di accompagnare la crescita cristiana dei ragazzi». «È in famiglia - prosegue Preziosi - che la fede può essere incontrata e vissuta e oggi è sempre più evidente come è in famiglia che si può trovare un itinerario partecipato di accompagnamento all'esperienza e alla testimonianza cristiana. A condizione che la famiglia trovi spazi propri. Si tratta di mettere in essere anzitutto la preghiera familiare: non solo attraverso qualche formula, ma partendo da elementi di attualità, e parlando termini di esperienza. La famiglia ci consente così di mettere "sullo stesso piano", quello della fraternità cristiana, anche genitori e figli, pur nella diversità dei ruoli: in questo modo, consente di fare pratica di fraternità. Anche la dimensione vocazionale deve essere una costante e accompagnare e guidare le scelte (da quelle scolastiche a quelle del tempo libero, a quelle esistenziali e affettive...)».

«Nell'Angelus domenicale dell'ultimo giorno dell'anno - ricorda Preziosi - Benedetto XVI ha richiamato il valore primario della famiglia nell'educazione della persona, alla luce del Vangelo di Luca (2, 51-52): "Parti dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre servava



Villa Pallavicini

Il programma

Il Consiglio regionale del Centro sportivo italiano e la Consulta per lo Sport della Conferenza episcopale regionale organizzano sabato 21 aprile a Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 196) un convegno sul tema «Sport e famiglia. Proposta educativa cristiana ed esercizio dello sport». I lavori inizieranno alle 9.30 con la prolusione del cardinale Carlo Caffarra; alle 10.45 relazione di Ernesto Preziosi, direttore Promozione istituzionale ed Editoria all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Alle 11.20 «Il Csi oggi»: numeri e attività del Centro sportivo italiano; seguono dibattito, e conclusioni, previste per le 13.

tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini». Quell'episodio evangelico rivela "la più autentica e profonda vocazione della famiglia: quella cioè di accompagnare ogni suo componente nel cammino di scoperta di Dio e del disegno che Egli ha predisposto nei suoi riguardi. Maria e Giuseppe hanno educato Gesù prima di tutto con il loro esempio". C'è qui un richiamo alla responsabilità dell'adulto genitore chiamato a testimoniare con l'esempio che "occorre fare la volontà di Dio, e che il legame spirituale vale più di quello del sangue". Non è facile, provandoci però si apre una delle possibili strade di "rievangelizzazione" degli adulti. Il Papa per questo sottolinea come la famiglia di Nazareth sia "veramente il prototipo di ogni famiglia cristiana che è chiamata a realizzare la stupenda vocazione e missione di essere cellula viva non solo della società, ma anche della Chiesa".

Csi: «Riflettiamo sul nostro progetto»

«Per noi il 2007 è l'Anno dello sport in famiglia» - spiega Giuseppe Vaccari, presidente del Consiglio regionale del Csi - Vuol essere il nostro contributo all'«Anno internazionale della famiglia», ma soprattutto l'occasione di una importante riflessione su come coinvolgere la famiglia, che è il primo e fondamentale "ente educatore" dei figli, nel progetto educativo che noi, come ente di ispirazione cattolica, portiamo avanti attraverso lo sport. Un approfondimento che ci è stato sollecitato dallo stesso Ufficio per il Tempo libero, il Turismo e lo Sport della Ceer. «Questa riflessione - prosegue Vaccari - avrà nel convegno di sabato 21 un momento molto importante, grazie alla presenza del cardinale Caffarra, che è arcivescovo di Bologna e anche presidente della Conferenza episcopale regionale, e del quale conosciamo la grande attenzione e preoccupazione per il tema educativo. È stato lui stesso a suggerirci il titolo dell'incontro: "Proposta educativa cristiana ed esercizio dello sport", e la sua relazione tratterà proprio questo tema». «Anche altri argomenti che lui ci ha suggerito verranno trattati nel convegno - spiega ancora Vaccari - e sono anch'essi di grande interesse. Anzitutto, ci domanderemo quali difficoltà incontra la proposta educativa cristiana nel mondo dello sport, a livello di base ma anche istituzionale; poi, cosa insegna e quali possibilità offre l'esperienza, ormai lunga, del Csi; infine, come integrare l'attività del Csi con quella delle famiglie e delle parrocchie». «Da parte nostra - conclude Vaccari - esporremo sinteticamente, ma speriamo in modo completo, quali sono state le linee direttive e le principali iniziative del Csi nella nostra regione, in questi sessant'anni di attività: in particolare, il progetto che tende a rendere anche la parrocchia un luogo di educazione attraverso lo sport». (C.U.)

Il mondo di Darwin e il «grande disegno»

Sabato 21, alle 15, nella sede della Facoltà teologica dell'Emilia - Romagna (Piazzale Bacchelli 4) si terrà una lezione del professor Fiorenzo Facchini nell'ambito del Percorso «Teologia e scienza», sul tema: «Evoluzione ed evolucionismo»

DI STEFANO ANDRINI

Professor Facchini, nella possibilità di conciliare la visione evolutiva con quella religiosa della creazione quali le esigenze maggiormente sentite?

La creazione di un mondo in evoluzione, con la capacità di evolvere viene ammessa nella teologia cattolica. È un'acquisizione ormai consolidata. Un problema oggi molto sentito riguarda, prima che le modalità e i meccanismi evolutivi, un programma, un disegno generale di Dio sulla creazione, incluso dei processi evolutivi. Non può essere tutto all'insegna della casualità, come sostiene la teoria di Darwin a proposito delle variazioni casuali della specie, che vengono poi selezionate dall'ambiente. La vita, l'uomo sarebbero eventi fortuiti. Ma a ben riflettere non può non ammettersi un programma intrinseco alla realtà creata. C'è una razionalità nella natura, nelle sue proprietà e leggi, come ha osservato Benedetto XVI, che rimanda a una mente ordinatrice e creatrice. È la conclusione di un buon ragionamento, anche se non è oggetto di dimostrazioni empiriche. Il modo poi con cui la razionalità ha improntato il sistema della natura e lo fa funzionare, è compito delle scienze esplorarlo. Un progetto superiore include però, oltre a eventi casuali, anche tante imperfezioni. Un «disegnatore» come Dio non avrebbe potuto fare meglio le cose? Dio non ha creato un mondo perfetto. Lo afferma anche il Catechismo della Chiesa Cattolica. È un mondo in divenire, quello creato da Dio, un mondo che si va facendo con le sue forze interne, secondo le leggi della natura. È necessariamente imperfetto. Ma l'insieme del sistema funziona bene, anche se la storia dell'universo e del sistema solare ha incluso fenomeni di distruzione di massa, catastrofi, la fine di linee evolutive, estinzioni di specie, la morte.

Da Darwin al neodarwinismo e a Monod, c'è stata una notevole evoluzione. Oggi come viene considerato il darwinismo?

Oggi si avverte l'esigenza di aggiornare la teoria di Darwin. Essa viene ancora accettata, specialmente per la microevoluzione. Però le nuove vedute sul genoma, sulla universalità di alcuni geni e sulla polifunzionalità di alcuni di essi, quelli regolatori di piani organizzativi, impongono dei limiti alla pura casualità genetica. I geni che regolano i piani organizzativi sono gli stessi negli Artropodi e nei Mammiferi, ed entrano in azione secondo determinati vincoli. Per cui il loro sviluppo appare alquanto orientato verso determinate forme. Inoltre vi sono influssi epigenetici che sono dovuti all'ambiente di sviluppo. Insomma, il caso non è più quello che pensava Darwin.

Vi sono pericoli nel darwinismo, per cui è guardato con sospetto da tanti credenti?

I pericoli vengono soprattutto da quelli che dal darwinismo traggono una visione naturalistica chiusa alla dimensione spirituale e trascendente: una posizione che però non è richiesta dalla teoria di Darwin. È pura ideologia e non può essere sostenuta scientificamente. Questa posizione è in realtà di tipo fondamentalista, simmetrica a quella dei sostenitori dell'«Intelligent Design», che introducono nel corso dell'evoluzione interventi superiori di tipo miracolistico facendoli passare come teoria scientifica. E per l'uomo? Non deve ammettersi un intervento superiore?

Per l'uomo il discorso si fa più complesso, perché con l'uomo interviene lo psichismo riflesso e l'autocoscienza. Nessuno potrà mai dire quando e come è nato l'uomo, quando cioè l'Ominide ha preso coscienza di sé e della realtà che lo circondava. Ma un momento c'è stato. La paleontologia può offrire i segni di un comportamento che indica una intelligenza astrattiva, progettualità e capacità simbolica. Su quando ciò è avvenuto può esserci anche discussione. Ma quello che va riconosciuto all'Ominide in cui si accende la scintilla dell'intelligenza, come all'uomo che nasce oggi, è la dimensione spirituale che differenzia l'uomo da Ominidi non umani e dagli animali che lo circondano, il salto ontologico di cui parla Giovanni Paolo II, che viene affermato sul piano filosofico e offre una spiegazione adeguata di ciò che caratterizza lo psichismo e il comportamento umano. In forza dello spirito la comparsa dell'uomo non può essere avvenuta per le sole forze della natura fisica. In fondo lo ammettiamo anche nella procreazione umana: l'anima non può derivare dai cromosomi dei genitori.



Fiorenzo Facchini

Università cattolica, la Giornata

«La "missione" originaria e sempre attuale dell'Università Cattolica è quella di fare ricerca scientifica e attività didattica secondo un coerente progetto culturale e formativo, al servizio delle nuove generazioni e dello sviluppo umano e cristiano della società». Queste le parole di Benedetto XVI in occasione dell'inaugurazione del anno accademico 2005-2006 dell'ateneo milanese. Parole che non perdono la loro attualità, anche in vista dell'83ª giornata dell'Università cattolica del Sacro Cuore, che si celebra domenica 22. Per l'occasione, l'Associazione amici dell'Università Cattolica ha organizzato una conferenza su «L'Università cattolica: luogo di formazione della persona», in collaborazione con Cmis e Istituto Veritatis Splendor. L'appuntamento è per sabato 21 alle 15 nella sede dell'Ivs (via Riva Reno 57); interverranno monsignor Tommaso Ghirelli,

vescovo di Imola e delegato della Ceer per l'Educazione cattolica, Cultura, Scuola e Università ed Ernesto Preziosi, direttore della Promozione istituzionale ed Editoria dell'Università cattolica. Quest'ultimo presenterà nell'occasione il suo libro «Quasi un eremita nel tormentato '900. Ezio Franceschini» (Libreria Editrice Vaticana). «È importante - spiega monsignor Ghirelli - che oggi si riprenda coscienza del grande valore della scelta, fatta dalla Chiesa negli anni '20, subito dopo il crollo dell'esperienza del Partito Popolare, di istituire una propria Università; nonché del contributo che essa certamente ha dato in questi anni alla crescita sociale e culturale della società italiana e della Chiesa stessa». «Nello stesso tempo - prosegue monsignor Ghirelli - è necessario un ripensamento sul perché del mancato contrasto, anche da parte dell'Università cattolica, all'«occupazione» della cultura da parte della

sinistra anticlericale, che è iniziata negli anni '60 e ancora esercita i suoi negativi effetti.

Questo non per una critica fine a se stessa, ma per evitare che si perda anche la grande occasione di oggi: quel Progetto culturale della Chiesa italiana, del quale l'Università cattolica deve essere uno dei luoghi d'eccellenza. «Il modo migliore per sostenere questa Università - conclude - è allora valorizzare la cultura che produce e le persone che vi lavorano; oltre che, naturalmente, offrire contributi economici». (C.U.)



Osteria Grande, in festa per la chiesa completata

Per la comunità di S. Giorgio di Varignana (Osteria Grande), quella di sabato 21 sarà una giornata memorabile: verrà inaugurata infatti la chiesa parrocchiale ristrutturata e finalmente completata anche in quelle parti che fin dalla costruzione, per varie ragioni storiche, non erano mai state realizzate. A presiedere l'evento, che si colloca alla vigilia della festa del patrono S. Giorgio, sarà il cardinale Carlo Caffarra. Il programma prevede alle 17 il taglio del nastro, poi i Vespri solenni e, nell'oratorio, l'incontro con i tecnici che hanno diretto i lavori. La giornata si concluderà con un momento conviviale e, alle 20.30, il Concerto di musica sacra. Il giorno successivo Messa solenne alle 11. «La nostra chiesa fu iniziata nel 1898, inaugurata nel 1903, e mai terminata - racconta il parroco, don Arnaldo Righi - mancavano, tra l'altro, il cornicione, la sottogronda, e la stuccatura delle pareti esterne, finite solo nella facciata e nel tiburio. Così abbiamo colto l'occasione della necessaria ristrutturazione generale per completare tutto». I lavori, iniziati nell'aprile dello scorso anno e terminati a Natale, hanno interessato in particolare: il rinforzo delle volte con fibre di carbonio, il completamento delle parti mancanti all'esterno, il rifacimento del tetto, l'apertura di una porta laterale (originariamente prevista ma poi

chiusa) e il restauro della canonica. Interessante il particolare emerso nella stuccatura delle pietre a vista dell'esterno: l'utilizzo originario, cioè, di un colore più rosso per le lesene e di uno più grigio per le parti rimanenti; accorgimento che serviva a sottolineare la linea architettonica dell'edificio e che è stato ripristinato. Lavori quindi ingenti, che la parrocchia ha affrontato senza ricorrere a mutui, ma con un'iniziativa originale: prestiti a interessi 0 effettuati dagli stessi parrocchiani. «La spesa complessiva - spiega don Righi - è stata di circa 600mila euro. La cifra è stata coperta in parte coi contributi pubblici seguiti al terremoto del 2003, in parte coi fondi dei quali la parrocchia già disponeva, e in parte appunto (150 mila Euro) coi prestiti dei parrocchiani. Ci sembrava infatti giusto lasciare i contributi alle parrocchie più piccole o dei Paesi più poveri». Per don Righi è anche una questione educativa: «coinvolgersi in prima persona aiuta a crescere nel senso di appartenenza alla comunità». A debiti saldati ci sarà spazio anche per una cospicua offerta di beneficenza, quella cioè pari agli interessi non percepiti dai parrocchiani, stimati in circa 30 mila euro. A beneficiarne saranno così non le banche ma realtà che operano per il bene sociale.

Michela Conficconi



La chiesa di S. Giorgio di Varignana ieri e oggi

San Giuseppe Cottolengo: il cinquantesimo



DI LUCA TENTORI

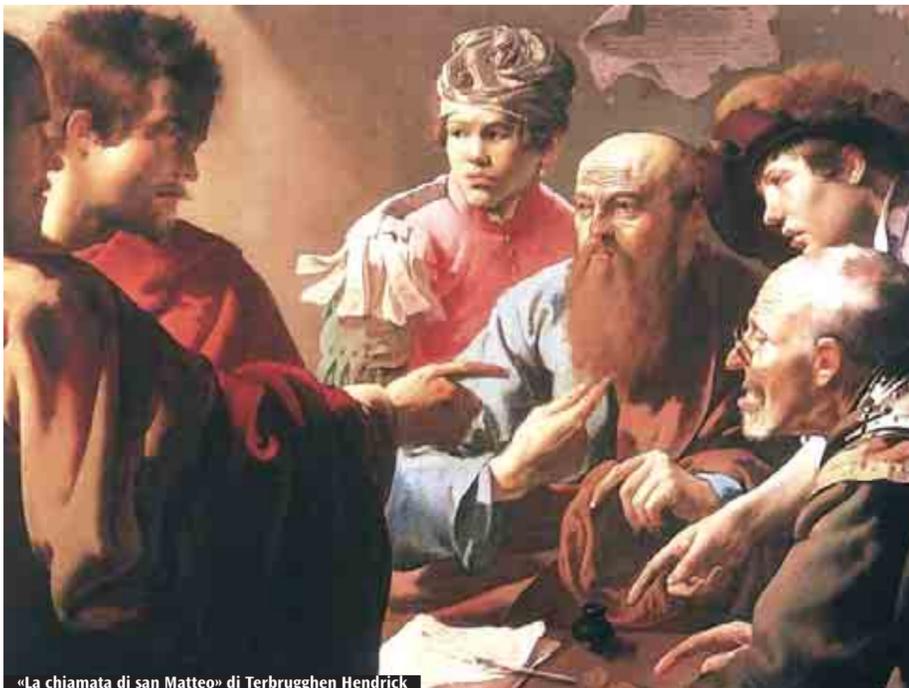
Cinquantesimo! È l'anniversario che si appresta a festeggiare la comunità di San Giuseppe Cottolengo. Cinquant'anni di vita e cinquant'anni di presenza a Bologna dei religiosi di don Orione, a cui è affidata la cura pastorale della parrocchia. Era il 1957 quando due religiosi della Piccola Opera della Divina Provvidenza chiesero al cardinal Lercaro: «Eminenza, vorremmo dare inizio in Bologna ad un'opera sociale». «Sì - rispose l'allora Arcivescovo di Bologna - ma a patto che nasca insieme ad una nuova parrocchia». E così accanto alla Casa del giovane lavoratore, a Villa Viscardi fuori Porta San Felice, nacque la parrocchia dedicata a uno dei grandi ispiratori di don Orione: San Giuseppe Cottolengo. L'assistenza religiosa nella zona era prima assicurata dalle «Cappelle volanti», ma c'era urgenza di una cura pastorale stabile. Ecco allora il sorgere di una cappella prefabbricata nel 1957. In un quartiere non facile, soprattutto per l'opposizione politica, nel 1964 venne benedetta la nuova chiesa. Da quel 1967 il quartiere ha cambiato volto, si è passati da quattromila abitanti agli attuali novemila, ma la parrocchia con le sue attività è sempre rimasta un punto fermo. Oggi accanto alla chiesa e alla canonica sorge un oratorio, un cinema, l'Orione, e una casa di accoglienza sede di diverse attività. «Una ricorrenza che vuole portare i fedeli - spiega l'attuale parroco don Giuseppe Medda - a riscoprire le proprie radici e a coinvolgerli sempre più per la crescita della nostra comunità». Per l'occasione due i momenti importanti: il primo si concluderà domenica prossima con la solenne celebrazione eucaristica alle ore 10 presieduta dall'Arcivescovo a cui seguirà una processione con il Santissimo per le vie della parrocchia accompagnata dalla Banda musicale «Orione» di Borgonovo di Piacenza. Alle 12.45 benedizione nel piazzale della Casa don Orione e pranzo comunitario. Nelle giornate di giovedì, venerdì e sabato adorazioni eucaristiche in parrocchia e nella cappella della casa don Orione. Sabato alle 17.45 Te Deum della comunità. Il 13 maggio altro momento importante per le celebrazioni del 50° vedrà una messa al mattino presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e una rimpatriata di tutti gli ex parroci ancora viventi. Per l'anniversario, oltre al calendario parrocchiale 2007 è stata realizzata un'acquasantiera da appendere nelle case.

Lunedì 23 aprile in Seminario la Veglia dei giovani «over 18» presieduta dal Cardinale. Don Luppi: «E' necessario fare comprendere la bellezza della chiamata di Dio»

Vocazione, fatto d'amore

DI MICHELA CONFICCONI

Ora mai la Veglia di preghiera over 18, appuntamento che si svolge in Seminario in vista della Giornata mondiale per le vocazioni, è diventata uno dei momenti di incontro principali tra l'Arcivescovo e i giovani. Con un duplice accento: quello vocazionale, perché è questa dimensione della vita cristiana il tema della serata; e quello regionale, poiché si desidera offrire a tutti i ragazzi emiliano-romagnoli presenti a Bologna la possibilità di conoscere il luogo nel quale si formano i futuri sacerdoti delle loro diocesi. «Sono i giovani stessi del Seminario a invitare i propri coetanei nel luogo dove coltivano la loro chiamata - spiega don Luciano Luppi, direttore dei Centri regionale e diocesano vocazioni - Questo è importante perché c'è una sempre maggiore necessità di evidenziare i luoghi-segno della vita cristiana come vocazione. Infatti, perché tutti siano raggiunti dalla buona notizia della vocazione non è sufficiente la chiarezza della proposta: occorre anche la bellezza della testimonianza. E il Seminario è un luogo-segno perché ospita una comunità cristiana che ha incontrato il Signore vivo e desidera seguirlo offrendogli tutta la vita». A volte tuttavia, prosegue don Luciano, può fare da ostacolo al desiderio di risposta la paura di una scelta definitiva. Di qui il tema della serata: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». «La mancanza di fiducia - prosegue don Luppi - porta a rimanere eternamente in "standby". Accogliere la prospettiva vocazionale significa invece recuperare il gusto di offrire la propria esistenza a servizio della Chiesa». Il cuore della ricerca vocazionale è quindi un fatto d'amore: l'incontro forte con l'amore di Cristo vivo, gratuito e preveniente, al quale si desidera rispondere. Così la frase che guiderà la riflessione sarà la domanda di Gesù a Pietro: «Mi ami tu?». Con sullo sfondo il tema della Giornata mondiale per le vocazioni «La tua vita per la sinfonia del sì», che evidenzia l'aspetto ecclesiale e comunionale di ogni chiamata, cioè la varietà dei carismi per il bene della Chiesa. Come sempre la preghiera che scandirà la serata sarà l'Adorazione eucaristica guidata dall'Arcivescovo, perché, spiega il direttore del Centro vocazionale, «è nell'Eucaristia che si incontra in modo privilegiato Cristo. E l'Eucaristia ci rende creature nuove. Essa invita e spinge a offrire la propria vita a servizio dell'amore di Dio. Dall'Eucaristia nasce la Chiesa e in essa tutte le vocazioni».



«La chiamata di san Matteo» di Terbrugghen Hendrick

anziani. In preghiera per avere nuovi preti

Domenica 22 alle 16 in Cattedrale il tradizionale appuntamento, con la Messa celebrata dal Vescovo ausiliare; poi festa nel cortile

È il nono anno che si svolge, ma da sei ha un tema fisso e molto importante: la preghiera per le vocazioni sacerdotali. È l'incontro degli anziani della diocesi, che da qualche anno si svolge nella terza Domenica di Pasqua, quella precedente alla Giornata che la Chiesa dedica appunto alla preghiera per le vocazioni e nella quale vengono istituiti dall'Arcivescovo gli Accoliti candidati al presbiterato: quest'anno quindi domenica 22 aprile. Il programma dell'incontro è quello tradizionale: alle 16 Messa in Cattedrale presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; al termine, momento di festa nel

cortile dell'Arcivescovado con la Banda Puccini. «Il tema dell'incontro: "Manda, Signore, operai nella tua messe" - spiega Francesco Bondioli, diacono, che assieme alla moglie Anna guida la Segreteria per la Pastorale degli anziani, nell'ambito del vicariato episcopale Famiglia e Vita - corrisponde all'anelito che Gesù stesso ha espresso nel Vangelo e che ha consegnato per sempre alla Chiesa. La Chiesa stessa infatti invita in modo particolare gli anziani a pregare per le vocazioni, perché la loro età sia feconda anche in prospettiva del futuro: loro che a lungo e fedelmente hanno servito la comunità ecclesiale, e continuano a farlo, sono chiamati ad adoperarsi, nella forma che è loro più consona e anche più importante, la preghiera, perché questa comunità continui ad avere un numero adeguato di pastori». «In particolare, in questo anno del Congresso eucaristico diocesano - prosegue Bondioli - va sottolineato che senza sacerdoti non ci sarebbe più Eucaristia, e quindi mancherebbe il "cuore" della Chiesa. E gli anziani,

che sono coloro che più sostengono con la loro presenza l'Eucaristia quotidiana nelle comunità, sentono in modo particolare questa fondamentale necessità». Al termine della Messa, gli anziani saranno invitati a partecipare ad un altro importante momento dedicato a loro e a tutti gli ammalati e sofferenti: la Messa, con benedizione eucaristica loudriana, che sarà celebrata venerdì 5 ottobre alle 15.30 nella Basilica di S. Petronio, nell'ambito delle Celebrazioni conclusive del Congresso eucaristico diocesano.



Chiara Unguendoli

Seminario

Un appuntamento regionale

In vista della 44ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che si celebra domenica 29 aprile, i Seminari Arcivescovile e Regionale propongono per il quarto anno la «Veglia di preghiera per i giovani», presieduta dal Cardinale. L'appuntamento, che ha per tema il versetto evangelico «Coraggio! Alzati, ti chiama!», sarà lunedì 23 alle 20.30 in Seminario (piazze Bacchelli 4). Sono invitati i giovani «over 18» bolognesi e anche quelli di tutta la regione che per studio o lavoro vivono nella nostra città. Alle 20.30 l'accoglienza e alle 21 l'inizio della Veglia con l'Adorazione eucaristica; alle 22 momento di festa e fraternità coi seminaristi.

Parroci: don Giancarlo Mezzini da Silla a Idice

DI CHIARA UNGUENDOLI

È una «vocazione adulta» quella di don Giancarlo Mezzini, 53 anni, attualmente parroco a Silla e Casola dei Bagni ma nominato a Idice, dove si insedierà molto presto. «Sono entrato in Seminario a 24 anni - racconta infatti - dopo aver lavorato oltre sette anni come operaio. Ho dovuto quindi prendere il diploma magistrale prima di affrontare lo studio della Teologia, e sono diventato prete a 33 anni, nel 1987». Finora, la sua esperienza sacerdotale l'ha vissuta interamente nella zona appenninica della diocesi. Appena ordinato infatti è stato nominato cappellano a Porretta, «dove peraltro qui operavo come diacono - spiega - facendo servizio in alcune piccole comunità come Bombiana e Gabba. Continuai a farlo come sacerdote, e fu un'esperienza entusiasmante, anche se durata solo due anni: la gente infatti era molto contenta di avere un prete giovane, dopo tanti anni nei quali era stata guidata da sacerdoti anziani, e da parte mia c'era lo slancio del neofita. Fu con dispiacere quindi che

lasciai quelle comunità per andare a servire altre due piccole parrocchie, dove c'era un parroco molto anziano: Capugnano e Castelluccio, sempre nella zona di Porretta. Nel '91 quel sacerdote morì, e così gli subentrai prima come amministratore parrocchiale, poi nel '93 come parroco. Nel '99 infine ho cambiato zona, ma sempre rimanendo in collina, e sono diventato parroco di Silla e amministratore parrocchiale di Casola dei Bagni». Ora il cambiamento invece sarà radicale, visto che Idice è una parrocchia di pianura: «questo mi preoccupa un po', anche perché non mi aspettavo assolutamente questa nomina - confessa don Giancarlo - Però l'ho accettata con serenità e con fede, come sempre. L'unico dispiacere, come nelle altre occasioni, è dover lasciare comunità con cui si era creato un legame di amicizia molto forte. Anche perché i "montanari" sono così: all'inizio sono diffidenti, come mi è successo a Silla, dove subentravo a un parroco, don Enea Albertazzi, che lo era stato per ben 55 anni; poi però poco alla volta si "sciogliono", e allora ti donano veramente il cuore. Anche quelli che non praticano, ti

considerano un punto di riferimento». L'auspicio di don Mezzini è quindi che anche nella nuova comunità si creino poco alla volta rapporti di questo tipo. «Non conosco nulla di quella realtà - spiega - anche se quando ero accolito facevo servizio nelle vicinanze, a Ozzano. So che è una comunità molto ben strutturata, con tante attività, un bel gruppo di giovani, una grande cura per la Liturgia, cosa che mi fa particolarmente piacere perché anch'io la amo molto. E poi, a differenza delle precedenti parrocchie, penso che avrò meno impegni pratici (amministrazione, costruzione e manutenzione delle strutture parrocchiali) e più spirituali: anche questo, un fatto che apprezzo molto». «Da parte mia - conclude - cercherò di portare avanti al meglio quanto i miei predecessori hanno costruito, lavorando davvero bene: so di essere atteso con entusiasmo, e tenterò di ricambiare con tutto il mio impegno».



Don Mezzini

S. Andrea di Sesto

«Il volto del Signore»

La parrocchia di S. Andrea di Sesto propone venerdì 20 alle 20.45 nella Sala parrocchiale (via Nazionale 42, Carteria di Sesto) un incontro su «Il volto del Signore», con proiezione di diapositive. Guiderà alla scoperta delle opere d'arte il professor Emilio Rocchi.

Malati di mente e parrocchie, un progetto

Aiutare le persone con disagio mentale e senza fissa dimora a svolgere un lavoro, e nello stesso tempo inserirle nell'ambito di una parrocchia: è questo lo scopo del progetto «Chi è fuori è fuori?» ideato e portato avanti dal Centro di ascolto italiani della Caritas diocesana, in collaborazione col Dipartimento di salute mentale dell'Ausl cittadina. Per fare il punto sul percorso di questo progetto, che dovrebbe terminare in settembre, Caritas e Dipartimento organizzano un seminario che si terrà venerdì 20 dalle 9 nell'Aula dei Poeti della Facoltà di Scienze politiche (Strada Maggiore 45). I lavori, coordinati da Nelson Bova, giornalista del Tg Rai regionale, saranno aperti dagli interventi del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e di Gabriele Cavazza, della Direzione sanitaria dell'Ausl. Quindi, dopo un video con interviste ad utenti del progetto e parroci, ci saranno numerosi interventi, tra i quali quello di Lia Pieressa, del Centro di ascolto della Caritas, responsabile del progetto e di



Dal video

Cinzia Neglia, della Caritas italiana, su «I progetti Caritas: dall'assistenza alla promozione della persona». Nella seconda parte della mattinata, dibattito su «Quali opportunità per il diritto al lavoro, il diritto di cittadinanza, il diritto alla salute per gli ultimi della comunità?»; parteciperanno i relatori precedenti e altri, fra i quali Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, e Massimo Battisti, dell'Opera Padre Marella. Il progetto - spiega Lia Pieressa - è consistito nel far svolgere ad alcune persone con disagio mentale che frequentano il nostro Centro, delle «borse-lavoro»

Incontro sull'iniziativa: «Chi è fuori è fuori?» del Centro di ascolto della Caritas

(ma era prevedibile) c'è stata un'accoglienza più ampia a livello parrocchiale: perché le occasioni di contatti fra gli utenti del progetto e le comunità non erano tanti. «Noi abbiamo accolto un ragazzo, che ora lavora nella Casa di accoglienza per persone bisognose della parrocchia - racconta don Stefano Guizzardi, parroco ad Anzola Emilia - La nostra esperienza è molto positiva: il ragazzo ha ottimi rapporti con il personale volontario e gli ospiti della Casa e lavora volentieri, anche quando non sarebbe strettamente necessario: insomma è diventato parte della comunità della Casa e, poiché questa per la parrocchia è un punto di riferimento, anche della comunità parrocchiale in generale». Anche monsignor Gino Strazzari, parroco a Zola Predosa, si dichiara molto contento dell'esperienza («che per noi non è la prima, ma senz'altro la più lunga e intensa») di accoglienza di una ragazza che lavora nella scuola materna ed elementare della parrocchia. «Si è trovata molto bene, e con le maestre, l'altro personale e i bambini ha creato dei bei rapporti di amicizia - spiega - come anche con me. Insomma, è entrata a far parte a pieno titolo della comunità scolastica». (C.U.)



Dal video

I problemi dei detenuti e del loro reinserimento nella società: testimonianze e proposte dalle realtà associative e parrocchiali che se ne occupano

Rieducational

DI MICHELA CONFICCONI

Il reinserimento sociale dei detenuti inizia in carcere, con la cura della persona nei suoi aspetti umani e sociali. Ma questo oggi viene fatto molto parzialmente. Sono tutte concordi le principali realtà di volontariato che in diocesi operano nel Carcere. A partire dall'Avoc (Associazione volontari carcere). «Spesso chi è in carcere manca delle condizioni essenziali per una vita dignitosa - afferma il presidente Giuseppe Tibaldi - dalle cose più banali come i vestiti e la biancheria, agli aspetti umani più strutturali, come i rapporti di amicizia e di vicinanza affettiva, alle esigenze formative, come la possibilità di un'istruzione più approfondita rispetto a quella dell'obbligo garantita dal carcere. Così i detenuti finiscono per vivere in condizioni pessime e maturano un forte risentimento che sfocia nella condanna del trattamento subito anziché del proprio comportamento criminale. Allora il reinserimento sarà molto difficile». L'Avoc agisce proprio per contrastare questa deriva. «Aiutiamo anzitutto il detenuto a mantenere i legami coi familiari - spiega Tibaldi - facendo da tramite per le telefonate, organizzando l'accoglienza per le giornate dei colloqui e momenti ricreativi comuni. Poi, aiutiamo coloro che desiderano studiare, proponiamo videoforum per stimolare culturalmente, cerchiamo di essere attenti anche alle esigenze concrete, come l'aggiornamento previdenziale. L'esperienza dimostra che coloro che durante la detenzione sono stati sostenuti dalla famiglia o da una comunità, riescono poi a reinserirsi con più facilità». E lancia una proposta: «ogni parrocchia "adotti" un detenuto.

Ne beneficerebbe, oltre al carcerato stesso, la comunità e tutta la società». Gli fa eco l'associazione «Il Poggeschi per il carcere». Uno dei membri, Paolo Pascale, sottolinea la necessità di accoglienza dopo l'uscita dal penitenziario. «C'è molto pregiudizio e gli ex detenuti finiscono con l'essere soli. Le parrocchie potrebbero fare molto». E ripropone la relazione all'interno del carcere come lo strumento più efficace per arginare il rischio di recidiva. «Il nostro Centro propone soprattutto laboratori di arte e letteratura, videoforum e così via - prosegue - per fare sperimentare concretamente ai detenuti un modo più bello di rapportarsi con gli altri e le cose». La cooperativa sociale «Dai crocicchi», che accoglie i detenuti appena usciti in alcuni appartamenti, insiste sulla cura, durante e dopo la detenzione, delle «ferite» umane che il carcerato si porta dentro. «Oggi in Carcere si insegna al più un lavoro - spiega Igor Reggiani, responsabile dell'accoglienza - ma spesso senza un legame specifico col territorio, per cui il detenuto fa molta fatica a inserirsi nelle aziende. E poi non si lavora sulla persona. Il carcerato medio ha poche competenze, non conosce il mondo del lavoro e per il tipo di vita che ha fatto non sa stare ai ritmi di un impiego fisso. Per aiutarlo occorre cercare di sbloccare i meccanismi "inceppati" e vedere su quali aspetti della sua persona si può puntare». Nelle Case della cooperativa si propone proprio questo percorso, grazie alla presenza di un numero molto alto di educatori rispetto agli ospiti.

Un problema «scottante»

Giustizia, processi, pena. In genere è in questi termini che si parla di coloro che commettono reato e devono riparare il danno fatto alla comunità con la detenzione. Ma questa medaglia ha anche il suo rovescio, cioè il reinserimento sociale degli ex detenuti una volta terminata la pena e la funzione rieducativa, più che punitiva, del carcere. Un problema a lungo oscuro e che il recente indulto ha posto con forza all'opinione pubblica. Sul tema abbiamo raccolto proposte e testimonianze di alcune realtà di volontariato attive sul territorio.



Don Fini: «Una Casa diocesana»

Don Mario Fini, da due anni parroco a S. Maria della Misericordia e da molto tempo impegnato in vario modo nel mondo delle carceri, non ha dubbi: la necessità più grande per sostenere il reinserimento sociale dei detenuti è quella di appartamenti nei quali accoglierli e accompagnarli in una fase tanto delicata. «Spesso chi esce non ha punti di appoggio - spiega - perché ha alle spalle famiglie sfasciate oppure non può, per evidenti ragioni, nei luoghi dove ha fatto parte della criminalità organizzata. Un luogo in cui andare è quindi un'esigenza primaria, che gli permette anche di contare su un tessuto di rapporti amichevoli che lo sostengano». A Bologna, aggiunge don Fini, esistono diverse associazioni che compiono quest'opera, offrendo però solo piccoli segni rispetto al bisogno reale. «Io l'ho sempre fatto nella mia casa - racconta - E questo mi ha permesso di "educare" le comunità delle quali ero parroco. A Ponte Ronca ad esempio si era creata una certa familiarità con i detenuti in semilibertà ed ex detenuti, tanto che i parrochiani li invitavano a casa loro per i pasti. Se si lavora con attenzione, è possibile vincere la diffidenza. E allora l'inserimento è più semplice. La sicurezza non è

chiudere una cella e buttare via la chiave, ma aprire le porte dell'accoglienza». Don Fini lancia quindi una proposta che gli sta molto a cuore, e che potrebbe essere uno dei segni del Congresso eucaristico diocesano: un appartamento per ex detenuti messo a disposizione dalla diocesi. «Sarebbe un esempio forte per tutte le parrocchie e per la città», conclude. Ai Santi Angeli Custodi l'attenzione al mondo delle carceri è arrivata «per contagio», grazie alla testimonianza di tre parrochiani legati all'Avoc. «Il loro impegno - spiega don Graziano Pasini, il parroco - ha portato una sensibilità all'interno della comunità, che ha poi generato gesti concreti. Per esempio a Natale e Pasqua proponiamo sempre una raccolta di oggetti utili per i detenuti, come block notes, penne, panettoni, colombe». C'è quindi una sensibilità che si desidera coltivare sempre più perché ritenuta molto positiva per il cammino di fede: «tra i "piccoli" coi quali si è identificato Gesù ci sono proprio i carcerati - prosegue don Pasini - Nei loro confronti egli ci propone un amore che certo non deve essere esclusivo, ma che rappresenta una grossa provocazione. L'aver a cuore questa realtà è quindi non solo un dovere per ogni comunità cristiana, ma anche una grande grazia». (M.C.)



Don Mandreoli

Carcere, rinnovarsi per ricominciare

Il carcere deve essere non solo il mezzo per scontare la pena, ma anche luogo di riconciliazione del detenuto con sé e la società. Se ciò non accade, si ha una sola prospettiva per chi termina la detenzione: l'isolamento sociale, se non la recidiva. Ad affermarlo è don Fabrizio Mandreoli, coordinatore temporaneo delle attività pastorali del carcere della Dozza. L'aspetto del reinserimento è tenuto in sufficiente considerazione nel carcere? La legge lo prevede e si cerca di farlo, ma in modo assolutamente insufficiente. Non per negligenza degli operatori penitenziari, ma per una carenza strutturale di personale. Occorrerebbero molti più educatori e psicologi. Oggi per mille detenuti gli operatori sono meno di dieci. Cosa sarebbe necessario fare? Ci sono tre livelli da curare per preparare l'uscita. Anzitutto quello della costruzione sociale della vita dell'ex detenuto, che comporta un'attenzione alle cose anche spicciolate, come il lavoro e la casa. C'è poi un piano relazionale, quello cioè della cura del mondo affettivo, in particolare dei rapporti con la propria famiglia, che negli anni del carcere sono

messi a dura prova. Senza questi rapporti solidi e l'elaborazione di contesti di amicizia diversi, il baricentro delle relazioni del detenuto continuerà ad essere l'ambiente malavitoso dal quale proveniva. Infine c'è l'aspetto personale, cioè il cammino della consapevolezza, della rielaborazione della propria vita, dei propri modelli, della percezione della giustizia e della legalità, la fatica della purificazione della memoria, del male inflitto e di quello subito. A questi livelli comuni a tutti si aggiungono esigenze più specifiche di categorie di detenuti sempre più numerose: i tossicodipendenti, gli immigrati e le persone mentalmente disturbate. Qual è l'apporto che può dare la comunità cristiana? C'è anzitutto un problema culturale. Le comunità cristiane dovrebbero interrogarsi sulla propria percezione della pena e della colpa. Accade infatti che la diffidenza isoli chi è uscito dal carcere. Un esempio significativo: per Natale e Pasqua gli ex detenuti con alle spalle un bel cammino di conversione, spesso aspettano noi volontari fuori dal carcere per lo scambio degli auguri; segno di affetto nei nostri confronti, ma anche di solitudine. E poi, le

parrocchie dovrebbero lavorare di più con i ragazzi «difficili» che frequentano il catechismo. C'è stato da poco un indulto. Le sembra sia stato gestito bene? È stato un atto di giustizia che ha alleggerito il sovraccarico delle carceri. Di fatto però ha amplificato una situazione già evidente: il fatto che chi esce spesso non ha nulla perché non si è fatto nulla per lui. Il problema è che, per parlare solo di Bologna, in una settimana anziché in 10 sono usciti dalle celle in 350. Quale contributo offrono a Bologna le associazioni di volontariato per il carcere? In parte suppliscono le istituzioni là dove queste non arrivano. Ma soprattutto umanizzano la struttura penitenziaria, coltivando in essa la speranza e la vita. Michela Conficconi

Fism

Convegno sulle disabilità dei bambini

«Disabilità e difficoltà evolutive nei bambini della prima e seconda infanzia» è il titolo del convegno di studi promosso dalla Federazione italiana scuole materne (Fism) di Bologna, che si terrà sabato 21 dalle 9 alle 14 nella sala Topazio della Camera di Commercio (Piazza della Costituzione 8). Il convegno è il momento conclusivo di un percorso di confronto tra gli operatori scolastici delle scuole dell'infanzia paritarie federate Fism, i genitori e i rappresentanti dell'azienda Usl. Nel corso della mattinata interverranno rappresentanti Fism, del Comune e della Provincia di Bologna, del Comune di San Lazzaro, dell'Ausl di Bologna e delle associazioni di genitori. Al convegno sono invitati gli operatori scolastici, ma anche gli operatori sanitari, i funzionari e i dirigenti degli enti locali, con i quali Fism Bologna vuole continuare un percorso di confronto finalizzato a sensibilizzare all'accoglienza dei bambini disabili, all'integrazione degli interventi e al consolidamento del lavoro di rete.

Caritas. Per la Pasqua a tavola con 120 poveri



Mengoli con alcuni ospiti del pranzo

«Abbiamo preso questa iniziativa, che auspichiamo continui anche nei prossimi anni, pensando che i periodi festivi sono in genere i più tristi per chi è solo, povero, magari senza casa, e che queste persone avrebbero gradito molto un momento di condivisione e amicizia in occasione della Pasqua, analogamente a quanto già si fa a Natale». Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, spiega così le motivazioni che hanno portato la Caritas stessa a organizzare il pranzo che ha riunito lunedì scorso nelle sale del Baraccano oltre 120 persone, invitate dai Centri d'ascolto della Caritas, dai Servizi sociali del Quartiere S. Stefano e dalla Confraternita della Misericordia; e, ancor prima, la Messa per queste stesse persone al Santuario del Baraccano, celebrata dal vicario episcopale per la Caritas don Antonio Allori e da don Alberto Gritti, incaricato diocesano per la Pastorale degli immigrati. «L'organizzazione del catering è stata interamente fatta dalla Camst - spiega Mengoli - che dobbiamo veramente ringraziare per la qualità e la quantità del cibo, davvero eccellenti, e anche per la bella disposizione dei tavoli. Hanno collaborato il Quartiere S. Stefano, presieduto da Andrea Forlani che era presente, e il suo Centro anziani; il Comune ha concesso il suo patrocinio. In rappresentanza dell'Arcivescovo e del Vescovo ausiliare era presente don Allori, e per la Camst il segretario generale Marco Minella». (C.U.)

Camst

«Il 15 agosto pranzo in Piazza Maggiore?»

Caro Mengoli, purtroppo ci sono giornate di festa nelle quali ci si dimentica più facilmente del disagio sociale, e certamente Pasquetta e Ferragosto sono giornate nelle quali i poveri soffrono maggiormente. Partecipare al pranzo di ieri (lunedì dell'Angelo, ndr.) organizzato da Caritas e Camst è stato per me, per i miei colleghi, un bellissimo momento di festa e di riflessione, e di ciò ti sono grato. Ma mi è venuta un'idea, spero che ti piaccia: mercoledì 15 agosto, Camst si impegna ad imbandire un pranzo in Piazza Maggiore per le persone sole e disagiate; 500 persone a pranzo nel cuore della città, fra San Petronio e il Palazzo d'Accursio. Non è solo un sogno, lavoriamoci e ci riusciremo, già fin da ora mi parrebbe bellissimo rivolgere l'invito al Sindaco ed a Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, Marco Minella, segretario generale Camst



Marco Minella

Cooperativa Giotto, il valore del lavoro

La cooperativa sociale «Giotto», attiva in particolare nel Carcere di Padova e presentata a Bologna nei giorni scorsi, scommette sul lavoro, inteso come strumento di «ricostruzione» umana e all'interno di un rapporto, per il reinserimento sociale dei detenuti dopo la fine della pena, in particolare il lavoro avviato già durante gli anni della detenzione. E i dati sembrano darle ragione: mentre la percentuale di recidiva (cioè di detenuti che riprendono a delinquere dopo l'uscita dal carcere) a livello nazionale è dell'80%, la cooperativa è riuscita ad ottenere, per chi si è affidato a lei, un decisamente più accettabile 5%. «Il lavoro è strumento per imparare una responsabilità, il rispetto delle regole, il valore del sacrificio e del guadagno onesto, quindi un metodo, al di là della preparazione professionale - spiega Nicola Boscoletto, presidente della cooperativa - A questa dimensione, già importante, noi aggiungiamo la proposta, attraverso una relazione amichevole e quotidiana, di un gusto diverso nello svolgere la propria opera: che diventi cioè un'opportunità di compimento della propria persona». «La maggiore efficacia - prosegue il presidente - la si ottiene iniziando l'esperienza internamente al Carcere. Quando operavamo per l'inserimento di detenuti in semilibertà ed ex detenuti in strutture esterne, la recidiva era del 15% circa; da quando abbiamo avviato le attività interne siamo scesi al 5% e in alcuni casi fino all'1%. Attualmente la cooperativa gestisce nel Carcere di Padova diverse attività: dal laboratorio di manichini per l'alta sartoria, a quello di oggetti e immagini, a quello di assemblaggio, al Call center, al corso di giardinaggio, al progetto sperimentale di cucina e pasticceria. «In Italia - conclude Boscoletto - esistono altre esperienze simili alla nostra, tutte con risultati ottimi, che raggiungono tuttavia solo 800 degli oltre 62 mila detenuti. L'augurio è che lo Stato applichi di più le leggi che riconoscono il valore del lavoro in carcere, e le modifichi dove necessario, per una reale generalizzazione di questo percorso». (M.C.)

Quando la scuola punta sulla memoria del bene

DI CHIARA UNGUENDOLI

Giovedì 19 all'auditorium della Regione Emilia Romagna (viale Aldo Moro 18) si svolgerà il convegno nazionale «La memoria del bene» promosso dall'Accordo di rete «Storia e memoria». Prima sessione riservata alle scuole (inizio 8.30). La sessione pomeridiana (inizio alle 15, aperta a tutti), sarà presieduta da Gabriele Nissim, presidente del Comitato per la Foresta dei giusti. Sono previsti interventi di Antonia Grasselli («Una memoria affidata alla scuola: la memoria del bene»), Mordecai Paldeil («Le discussioni sui casi difficili nella Commissione dei Giusti di Yad Vashem»), Ester Muijawayo Keiner («I Giusti nel conflitto rwandese»), Anna Maria Samuelli («Figure di giusti nel genocidio armeno»), Gabriele Nissim («La lotta solitaria di tre donne per la memoria delle vittime italiane dello stalinismo»). Conclude Sante Maletta (Università della Calabria). «Il convegno "La memoria del bene" - spiega Antonia Grasselli, coordinatrice dell'accordo di rete "Storia e memoria" - ha avuto tre importanti enti promotori. Anzitutto, la rete di scuole "Storia e memoria", della quale il Liceo scientifico Fermi è stato il

capofila, e che fa un lavoro nella scuola a livello regionale di costruzione di percorsi di memoria e in particolare di memoria del bene; poi il Comitato mondiale per la "Foresta dei giusti", che è nato a Milano e sta facendo un grande lavoro per il riconoscimento dei giusti di tutti i genocidi, che ha curato i contatti internazionali, in particolare con il museo Yad Vashem (il memoriale ufficiale di Israele delle vittime ebrae dell'olocausto) e con il suo direttore Mordecai Paldeil; infine la Regione Emilia Romagna e la sua assemblea legislativa, la cui presidente Monica Donini è stata la prima ad incoraggiare il progetto. È stato anche presentato un progetto di legge regionale per la "Promozione e sostegno di iniziative per la memoria dei giusti". Il convegno poi ha anche il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione, e questo è importante perché attraverso questo momento desideriamo fare una proposta a tutta la scuola italiana, sintetizzata nello slogan "La memoria del bene affidata alla scuola". La mattinata del convegno - prosegue la Grasselli - sarà riservata alle classi che hanno realizzato i progetti. Il pomeriggio invece è aperto a tutti. I progetti che saranno presentati sono 12, la gran parte di quelli realizzati (una

quindicina). Essi si presentano più ricchi nel contenuto, articolati e strutturati, rispetto allo scorso anno, e quindi rivelano una maggiore consapevolezza nell'insegnare e studiare la storia. Il tema trattato è sempre quello dei giusti, ma in senso lato: non solo coloro che salvarono gli ebrei, ma come categoria etica di chi ha saputo salvare tante vite dai genocidi». «L'appuntamento vuole essere un omaggio a Moshe Beiski, recentemente scomparso - spiega ancora la Grasselli - salvato da Schindler, fu presidente del Comitato per la Foresta dei giusti dal '70 al '95, il vero creatore di quella di quella Foresta a Gerusalemme: è grazie a lui se i giusti hanno acquistato un valore universale, anche al di fuori della Shoah, e oggi possiamo parlare di memoria del bene». «La proposta che vogliamo fare con il convegno - conclude la Grasselli - parte dalla convinzione che lo studio della storia è davvero formativo solo se si propone di "costruire la



Il Giardino dei Giusti e Moshe Beiski



memoria". Occorre cioè un percorso, almeno annuale, che porti a scoprire un fatto del passato attraverso l'immedesimazione in colui o coloro che l'hanno vissuto, e quindi ad una interiorizzazione di questo vissuto e del suo significato. In questo contesto, la memoria del bene dà l'ottica giusta: focalizza l'attenzione sui testimoni e consente anche di scoprire il proprio io, le dinamiche della propria coscienza; così la persona diventa capace di giudicare».

San Domenico

L'Arcivescovo ai «Martedì»

Martedì 17 alle 21 (Salone Bolognini, piazza San Domenico 13, Bologna) «Martedì di San Domenico» in collaborazione con Edizioni Studio Domenicano - Edizioni San Clemente su «Le sorgenti del cristianesimo». Interventi del cardinale Carlo Caffarra e di fra Giuseppe Barzagli o.p. Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna. Introduce fra Giorgio Carbone o.p. Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna e direttore editoriale.

DI GIUSEPPE BARZAGHI O.P. *

Se l'espressione «uomo di cultura» o «intellettuale» vuol dire «seminatore di dubbi» - come sentii dire una volta da Norberto Bobbio, mentre se la prendeva con Giovanni Paolo II, uomo delle certezze -, allora io non mi ci ritrovo proprio. Ma se «uomo di cultura» vuol dire «coltivatore dell'anima», allora ci sto! Bellissima. Ma allora la modificherei un pochino. Quel tanto che basta a cambiarle un po' la faccia. Perciò, invece di «uomo di cultura» direi «coltore dell'uomo». Ecco: così va meglio vero? Anche perché l'uomo è uomo in forza della sua anima. Anche il nostro corpo è fatto come è fatto perché lo struttura così l'anima. Così il coltore dell'uomo è anzitutto il coltore dell'anima. E il coltore dell'anima è il coltore dell'uomo. In questo quadro si coltiva l'intero uomo: la cultura dell'anima si riflette sul corpo e la cultura del corpo... è una conseguenza della cultura dell'anima. Un atleta è tale prima nell'anima che nel corpo. E guarda bene che coltivare vuol dire perfezionare, non distruggere o deturpare. Certo il dubbio come tale non distrugge né deturpa; ma se lo si lascia galoppare diventa una bestia dogmatica. Guai al primo che dice il contrario!... sembra dire. E se il dubbio rimane dubbio ha già smesso di essere se stesso. Si è chiuso a riccio e guai a chi disturba. Mentre dovrebbe essere proprio il dubbio a disturbare. Ecco, diventa quella bestia che è «l'intellettuale». Questa parola mi dà un certo fastidio... sembra il lasciarsi andare di chi non fa niente. Strana occupazione. Ma la cultura dell'anima, la filosofia (come la spiegava Cicerone: «Cultura animi philosophia est»), è affare per chi d'anima s'intende. Dice Gesti: «Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?» (Mc 8,36). Un filosofo di razza come San Giustino martire se n'era accorto, tanto da approdare al Cristianesimo dopo aver bussato alla porta dello stoicismo, dell'aristotelismo, del pitagorismo e del platonismo. La densità dell'anima cristiana lo portava a dire che tutto ciò che è stato detto di vero le appartiene. Del resto aveva buon gioco nel dir così, visto che la Rivelazione stessa ne dà giustificazione: «Il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,22-23). E' l'appartenenza a Cristo in Dio che genera questa cultura integrale. Integrale perché divina: il Padre ci coltiva in Cristo come il vignaiolo si



Alle sorgenti del cristianesimo

prende cura dei tralci della vite (Gv 15,1-2). Integrale perché prende la «verità tutta intera» che è di Cristo (Gv 16,13-15). Integrale perché prende spirito, anima e corpo (1Tess 5,23) coinvolgendo negli stessi sentimenti (Fil 2,5) e nella stessa mente di Cristo (1Cor 2,16). Integrale perché la Verità è Cristo (Gv 14,6), che include ed esclude secondo il criterio più forte, cioè quello della contraddizione: «Chi non è con me è contro di me» (Mt 12,30; Lc 11,23) ma «chi non è contro di noi è per noi» (Mc 9,40); e che ha la sua vittoria assoluta nella semplice presenza («veritas sua praesentia patet»). Perciò Gesù, di fronte alla domanda di Pilato: «Che cos'è la verità?», tace. Basta la sua presenza. Così anticamente si leggeva la domanda latina di Pilato («quid est veritas») come anagramma della scontata risposta di Gesù: Est vir qui adest! («E' l'uomo qui presente!»). Abelardo, ha sintetizzato la densità della cultura cristiana in questo sillogismo. Come cristiano viene da Cristo così logico viene da Logos; poiché Cristo è il Logos, così il cristiano non può non essere logico. Questo era un uomo colto.

* Docente alla Facoltà teologica dell'Emilia - Romagna

Caffarra e Biffi nel Comitato di alto patronato

Il cardinale Caffarra con la conferenza di martedì 17 inaugurerà l'edizione italiana della prestigiosa collana Sources Chrétiennes, fondata in Francia nel 1942 dai cardinali de Lubac e Daniélou. Le Edizioni Studio Domenicano di Bologna e le Edizioni San Clemente di Roma hanno concluso degli accordi editoriali in forza dei quali cureranno la pubblicazione degli autori cristiani dal I al XV secolo, che sono i testimoni e i padri della nostra fede, come Tertulliano, Origene, san Cipriano, san Leone Magno, san Gregorio Magno. I singoli volumi della collana riportano il testo in lingua originale, la traduzione italiana, un'introduzione e delle note che facilitano la lettura. Quest'operazione culturale si inserisce all'interno di una stretta sinergia esistente tra le due case editrici italiane, l'Istituto «Sources Chrétiennes» di Lione e la casa editrice parigina «Editions du Cerf». Inoltre, si colloca nello stesso alveo internazionale ed ecumenico che vede impegnati il Patriarcato Ortodosso di Mosca, nella persona del Metropolita Cirillo di Smolensk e di Kaliningrad, per l'edizione in lingua russa e l'archimandrita Eliaios di Simonos Petras del Monte Athos in Grecia per l'edizione in lingua greca. Sembra, così, che lo studio e la conoscenza dei Padri della Chiesa possa davvero favorire il dialogo ecumenico tra le diverse confessioni cristiane. L'edizione italiana è promossa da un comitato di alto patronato presieduta dal cardinale Carlo Caffarra. Gli altri membri sono: il Card. Giacomo Biffi, il Card. Angelo Scola, Riccardo Barile, Marta Sordi, Paolo Siniscalco, Fabio Roversi Monaco, Marcello Pera, Antonia Salzano, Andrea Acutis, Jean-Dominique Durand, Eric de Clermont-Tonnerre. Il Comitato Scientifico è presieduto dal prof. Paolo Siniscalco, e i suoi membri sono: Philippe Luisier, Jean-Noël Guinot, Fabrizio Biscotti, Attilio Carpin, Guido Bendinelli, Paul Mattei, Raffaello Martinelli, Maria Grazia Bianco, Giorgio Carbone.

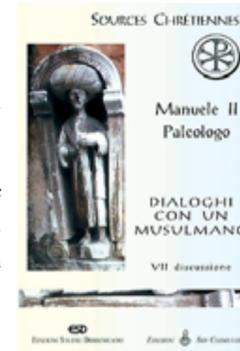
La conferenza inaugura l'edizione italiana della prestigiosa collana «Sources Chrétiennes», fondata in Francia nel 1942

Paleologo, dialoghi con un musulmano

DI GIORGIO CARBONE O.P. *

Per l'occasione è in libreria anche il famoso testo citato da Benedetto XVI nel discorso tenuto a Regensburg il 12 settembre scorso: «Dialoghi con un musulmano dell'imperatore di Costantinopoli Manuele II Paleologo». I Dialoghi sono il resoconto dettagliato di queste conversazioni tra un dotto maestro persiano e Manuele, resoconto redatto dallo stesso imperatore in uno stile molto brillante. Trattano della struttura della fede espressa nella Bibbia e nel Corano, dell'immagine di Dio e dell'uomo che emerge nell'una e nell'altro, e soprattutto del rapporto tra i tre «ordini di vita», l'Antico Testamento, il Nuovo Testamento e il Corano. «Dio non può rallegrarsi del sangue, e agire senza ragione è estraneo a Dio. Inoltre, la fede è frutto dell'anima, non del corpo, e a chi vuole indurre alla fede è necessaria lingua eloquente e mente retta, non violenza né minaccia, né alcunché capace di ferire o intimidire. Poiché, mentre è necessaria la costrizione per una natura irrazionale, e non si può usare la persuasione, invece l'anima razionale la si persuade senza bisogno né della forza, né di flagelli, né di altro che minacci la morte» (3 b-c). Sono queste affermazioni decisive in forza delle quali, da un lato non ha senso professare una fede sotto la minaccia della violenza, e dall'altro è riconosciuta la ragionevolezza della libertà religiosa e il fondamento di qualsiasi dialogo interreligioso. Altro argomento oggetto della conversazione è la verità del Cristianesimo per cui ogni persona umana è chiamata ad essere figlio di Dio. Perciò è necessario fare un salto di qualità: passare dalla logica del timore a quella dell'amore. Ecco quanto Manuele II afferma: «Quanti agiscono per timore rimangono entro determinati limiti, quali servi e nulla più. Quanti agiscono spinto dalla speranza della ricompensa sono certamente buoni e assennati, perché scambiano le cose contruttibili con quelle eterne: non sono però ancora figli, e dunque non sono degni dell'adozione a figli. Ma altri nutrono l'ambizione di oltrepassare costoro in tutto e, oltre ai comandamenti, tentano di osservare con esattezza anche i consigli: semplicemente essi guardano come loro modello alla vita del Maestro. Soltanto costoro sono sicuri discepoli e amici e, per divina grazia, vengono annoverati nel coro dei figli. È indubbiamente normale che ottengano questo colorito che hanno dato prova di tanto ardore e di tali opere, e che veramente hanno conosciuto Dio e tengono l'anima tutta volta a lui: ottengono al di là delle loro attese. Certo i beni di lassù oltrepassano di gran lunga la brama degli uomini: indicibili sono la gloria, il diletto e la luce che Dio dona a quanti lo amano, qui solo in una certa misura, ma in futuro, in modo più chiaro e limpido. I doni divini vengono corrisposti nella misura di questo amore» (21 a-b).

* Docente alla Facoltà teologica dell'Emilia - Romagna



filosofia. C'è ancora bisogno di pensare

DI STEFANO ANDRINI

Professor Ghisalberti la filosofia è di gran moda. Un ritorno che ha radici solide? L'onda delle manifestazioni in cui è alla ribalta la filosofia è tutta da comprendere all'interno della cultura all'era della globalizzazione: dal Festival di filosofia di Modena, iniziato nel 2001, ai diversi eventi che in seguito sono stati promossi in altre città, sempre a sfondo filosofico o congiuntamente, filosofico e scientifico, uno dei messaggi positivi da cogliere è l'incremento dell'interesse per la categoria del pensare, per una prassi guidata dalla ragione, che sembrava sopraffatta dalla categoria del guardare, legata alla preminenza delle immagini. Certo, io resto fermamente convinto che una cosa sono i Festival di filosofia, altra cosa la Facoltà di filosofia, dove l'impegno dei maestri deve essere assiduo, coerente e garante della trasmissione del sapere filosofico, depurato da ogni contaminazione o mondanità. Benedetto XVI parla di cuore, ragione, dialogo. Qualche laico paventa un'invasione di campo. Lei cosa ne pensa? I temi ricorrenti nel magistero di Papa Benedetto abbracciano sia la razionalità filosofica, sia quella scientifica e sempre nella prospettiva dell'uomo nella sua

integralità. Certamente al vertice di queste istanze sta la visione cristiana dell'uomo: l'amore-carità è il primo nome di Dio e risplende nel Logos creatore e redentore, la cui grazia è anticipata nei cuori del credente. Ma Papa Benedetto sottolinea come nel Logos eterno siano rinchiusi tutte le prerogative del logos umano, che le varie discipline sviluppano e che chiedono di espandersi nel dialogo tra tutti i partecipanti alla natura umana. Le preoccupazioni di invasione di campo possono situarsi solo in zone ristrette di indagine sull'uomo, di quanti settorializzano i saperi e le proposte educative. Filosofi, scienziati, teologi: un rapporto di buon vicinato? Nell'ultimo decennio si constata una maggiore apertura tra i saperi, con l'aumento del confronto critico e dell'interesse al dialogo, grazie anche alla maggiore facilità di accesso ai canali di comunicazione, all'incremento delle pubblicazioni e alla disponibilità al confronto da parte di filosofi, teologi e scienziati. Resta problematico il giudizio sulla qualità dei confronti, ma almeno in generale i problemi vengono esposti e agitati, talora con punte di contrapposizione e di estremismi, soprattutto quando gli scienziati insistono nel concepire come scienza solo ciò che sottosta a verifica col metodo positivo: ma il sapere che l'uomo ha di sé esula quasi interamente dall'orizzonte



Ghisalberti

della scienza positiva, la quale si attesta sulla tecnica, e non su ciò che l'uomo prova e pensa in ogni momento della sua vita. La malattia è il terreno dove sembra più forte lo scontro tra il nichilismo e la ricerca di senso anche nelle condizioni umane più difficili. Quali ragioni può mettere in campo la filosofia?

Lo sguardo del filosofo ha capacità penetrante sull'uomo, in tutte le situazioni in cui l'umanità individuale si sottopone a interrogazione. E la prima consapevolezza, come ben ha sottolineato l'esistenzialismo filosofico del Novecento, riguarda la propria morte, con tutti i passaggi che essa comporta: malattia, dolore, finitudine, limite. Ineludibile perciò la domanda circa il senso del nascere e del morire e circa l'aspirazione di ciascun uomo alla felicità, alla vita integra. La filosofia mette in campo tutte le risposte sensate desunte dall'analisi della specificità della coscienza del soggetto umano, della sua capacità di accostare il limite delle risposte razionali, aprendosi a risposte che vengono da percorsi di fede. Oltre la ragione, c'è il mistero, che va riconosciuto non come lo spazio dell'irrazionale, ma come ciò che integra le risposte della ragione, e che perciò è molto «ragionevole» accogliere.

«Quale Medicina 2000»

Una «Lettura» di Ghisalberti

L'Associazione Culturale «Quale Medicina 2000» promuove per venerdì 20 alle 21 la «Lettura» del professor Alessandro Ghisalberti, direttore del Dipartimento di filosofia dell'Università Cattolica di Milano, sul tema «Il ritorno della filosofia: risposta adeguata ai bisogni dell'uomo di oggi?». La riflessione per medici, operatori della sanità, pazienti, cittadini sarà proposta nell'Auditorium della Concommercio (via Tiarini 22, tel. 051 4150613). È previsto dibattito interattivo. L'ingresso è libero. Interventi e domande ad invito di monsignor Lino Goriup («Veritatis Splendor»), Alberto Strumia (ordinario di Fisica Matematica all'Università di Bari), Gianpaolo Salvioli (già presidente Amc Bologna), Marisa Faraca (Cisl Medici), Davide Donati (Medicina e persona), Alessandro Alberani (segretario provinciale Cisl).

Pasqua: il cuore e la ragione

«Ciascuno» ha detto il Cardinale nella Messa del giorno «riviva l'esperienza di Pietro davanti a quel sepolcro vuoto. Chi non sottomette la realtà alla propria misura è ancora capace di stupirsi e di meravigliarsi»

DI CARLO CAFFARRA *

«**T**rovarono la pietra rotolata via dal sepolcro... Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato». Cari fratelli e sorelle, la pagina evangelica narra un fatto realmente accaduto. Il sepolcro in cui era stato sepolto il corpo di Gesù viene trovato vuoto non perché il cadavere sia stato deposto in un altro sepolcro; non perché sia stato rubato: chi ruba un cadavere? Il sepolcro è vuoto perché Gesù è risorto. Non nel senso che sia ritornato alla vita mortale di prima, ma nel senso che il suo corpo crocifisso è stato vivificato dalla potenza della vita incorruttibile di Dio. Questo è ciò che è accaduto dentro a quel sepolcro. Da questo fatto è nata la comunità cristiana; alla sua base sta la testimonianza apostolica su questo fatto; di questo fatto la Chiesa è testimone di generazione in generazione di fronte ad ogni uomo; essere cristiani significa crederci.

Come abbiamo sentito nella prima lettura, questo avvenimento viene fin dall'inizio della predicazione cristiana messo in relazione ad un cambiamento radicale della condizione umana, descritto come «la remissione dei peccati»: «chiunque crede in Lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome». Ciò che è accaduto in quel sepolcro riguarda ciascuno di noi; se non fosse accaduto quel fatto «noi saremmo ancora nei nostri peccati» (cfr. 1 Cor 15,17).

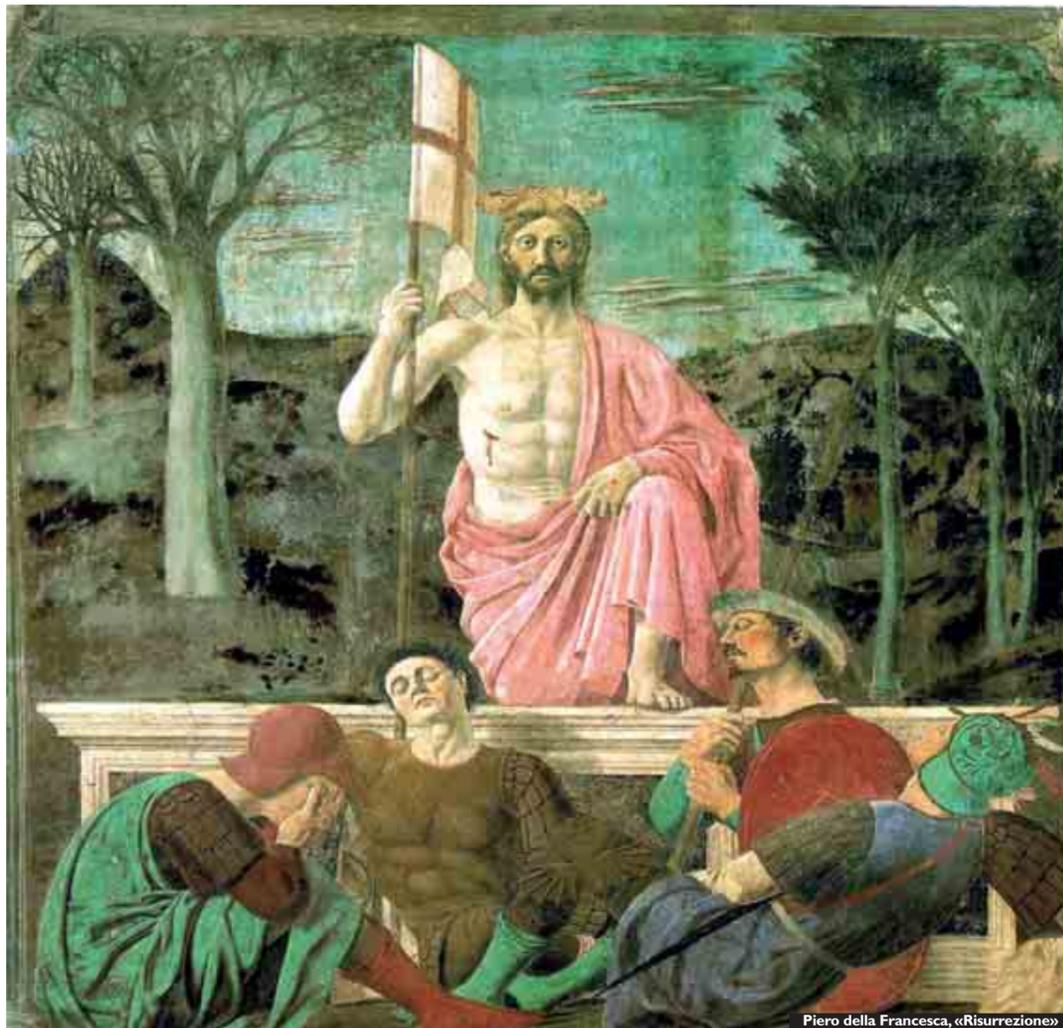
L'Apostolo Paolo nella seconda lettura ci aiuta meglio a capire attraverso un'immagine. A causa di quanto è avvenuto dentro a quel sepolcro, l'uomo è diventato una «pasta nuova»: l'impasto dell'umanità è cambiato; da esso ormai può essere tolto «il lievito vecchio».

Miei cari amici, proviamo in questa sera pasquale a guardare seriamente dentro di noi, guidati in questo sguardo dalla parola apostolica. Di quale pasta è fatto l'uomo? C'è una parola di Dio sull'uomo, che è terribile: «Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito nel loro cuore non era altro che male» (Gen.6,5). Quale è oggi il lievito vecchio che corrompe la pasta umana? Che corrompe il nostro vivere quotidiano; che corrompe la vita delle nostre città; che corrompe i legami fra le persone rendendo questi sempre più provvisori e le persone sempre più sole.

La Chiesa oggi ancora una volta dice ad ogni uomo: nel sepolcro a cui andarono Maria di Magdala, Giovanna e Maria di Giacomo è accaduto il fatto che ha liberato l'uomo da ciò che corrompeva la sua umanità, e la devastava fino a distruggerla. È stata posta l'origine di una nuova umanità; è stato seminato il germe di una nuova vita umana, personale e sociale. Attraverso il corpo risuscitato di Gesù è restituita all'uomo la sua vera libertà; la sua originaria dignità. «Il Cristo è risorto e nella tomba non vi sono più morti» (S. Giovanni Crisostomo).

La pagina evangelica descrive già in anticipo quali sarebbero state lungo i secoli le reazioni dell'uomo di fronte a questa predicazione della Chiesa. Sono tre, già ben descritte nella pagina evangelica appena prodamata.

Prima reazione: la fede. «Ed esse si ricordarono



Piero della Francesca, «Risurrezione»

delle sue parole, e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri».

Seconda reazione: l'incredulità. «Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non crederono ad esse».

Terza reazione: il dubbio. «Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto».

Quale è la differenza fondamentale fra l'incredulità da una parte, e la fede ed il dubbio dall'altra? Ricordate le parole evangeliche: «quelle parole parvero loro un vaneggiamento». Miei cari amici, questo è ciò che oggi insidia più profondamente nel cuore dell'uomo la possibilità stessa di credere: ritenere che sia l'uomo a determinare ciò che è possibile e ciò che è impossibile; a decidere ciò che può essere reale e ciò che può essere solo «vaneggiamento». In breve: se l'uomo si ritiene

«misura delle cose», si preclude l'accesso alla fede perché si preclude l'accesso alla realtà. La vera difficoltà per l'uomo oggi di credere all'annuncio della risurrezione non è di carattere storico. Lo scontro è fra l'annuncio della risurrezione di Gesù e una ragione che ritiene di essere arbitra della realtà, riducendola coerentemente a ciò che è misurabile e manipolabile.

Il costo che l'uomo occidentale sta pagando a questa limitazione e della realtà e della ragione è tragicamente elevato. Egli non ha solo perso la fede nella risurrezione di Gesù. Ha perso anche il contatto vivo con la realtà della sua umanità: si sono oscurate le evidenze originarie circa essa. Ed un uomo con una ragione così mal-ridotta può produrre tecniche sempre più efficaci, ma non è più in grado di rispondere alla sua domanda di bellezza, di giustizia, di

bontà. Il malessere grave delle giovani generazioni, la vera e propria catastrofe educativa di cui siamo testimoni, lo dimostra. Ciascuno si riconosca almeno in Pietro; riviva l'esperienza di Pietro. Egli «corse al sepolcro»: non rifiuti l'uomo di seguire il dinamismo della sua ragione e del suo cuore, fino in fondo, fin davanti a quel sepolcro vuoto. «E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto»: chi non sottomette la realtà alla propria misura è ancora capace di stupirsi e di meravigliarsi. E quindi di porsi alla ricerca di un incontro di cui confusamente avverte la necessità.

Durante i cinquanta giorni pasquali lasciamo risuonare nel nostro cuore l'annuncio pasquale – nulla è impossibile a Dio! – perché possa rifiorire nel cuore la speranza: la vita possiamo eluderla, la morte no.

* Arcivescovo di Bologna

la citazione

Regole del traffico e corsa degli individui

Un «favor juris» può essere concesso all'istituzione matrimoniale solo se nella relazione coniugale si vede una bontà, un valore che realizza, nel modo suo proprio, l'idea di bene umano comune. Anzi, la realizza in grado eminente. Il favor juris invece non ha più alcuna giustificazione forte se non si riconosce che la relazione interpersonale ha in sé e per sé una sua intrinseca bontà, ma si ritiene che offra solo utilità per realizzare il proprio progetto di felicità. La negazione che esista una verità circa il bene umano comune conduce alla riduzione dell'agire politico ad un agire meramente procedurale. In altri termini. O si ritiene che il fine dell'attività politica sia il bene umano comune, ed allora dovranno essere tutelate, promosse e favorite tutte le espressioni del medesimo bene; o si ritiene che non esista un bene comune umano, ma solo coesistenza di beni privati, ed allora non c'è altro da fare, da parte dell'autorità politica, che istituire «regole di traffico» per la corsa degli individui verso la propria felicità. In questo senso dicevo: il favor juris di cui gode il matrimonio sta o cade insieme all'idea di bene comune.



Giotto, «Le nozze di Cana»

Caffarra: «La politica tuteli il bene della coniugalità»

Cosa fare perché sia ridato all'istituzione matrimoniale e familiare quel «favor juris» di cui godeva, quando l'avesse perduto o lo stesse perdendo? Possiamo ancora pensare e praticare un agire politico che si proponga come fine il bene comune della società? Se, come abbiamo visto, il bene comune non può essere pensato e praticato come corsa degli attori verso la propria felicità individuale, ma denota una bontà che è propriamente insita nella relazione fra le persone; se una delle espressioni eminenti di questo «bonum relations» è il bene della coniugalità, allora l'agire politico ha il dovere grave di favorire questo bene, con i mezzi di cui solo l'agire politico dispone. E pertanto la capacità di pensare e di praticare il bene umano comune è condizione fondamentale perché ci sia un rapporto corretto fra Stato e matrimonio-famiglia. Cosa fare per assicurare la capacità di pensare e praticare il bene comune in una società come la nostra? Esiste un «concreto rivelarsi» della pura

essenza del bene umano comune. Questo «concreto» è la comunità cristiana che vive il Vangelo. È l'avvenimento cristiano, dove e quando accade, il «rivelarsi concreto» dell'essenza del «bonum commune» nella «communio». Ora questo evento non può non portare il suo frutto anche nel sociale umano. Anzi nel caso del matrimonio di battezzati rende presente il «mysterium unitatis» in senso vero e proprio. Alla luce di questo evento è possibile elaborare una teoria del bene comune in tutta la sua ampiezza, ed offrire un itinerario per la libertà. Voglio essere il più chiaro possibile. Alla domanda: che cosa fare? Rispondo: lasciar fare allo Spirito del Risorto, perché faccia accadere il «mysterium charitatis», il fatto della comunione. Solo questo fatto può causare un pensiero forte di cui sentiamo ogni giorno di più il bisogno. Dall'intervento dell'Arcivescovo su «Matrimonio e bene comune» alla Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10 a Roma, nella Basilica Vaticana, concelebra la Messa in occasione dell'80° genetivario del Santo Padre Benedetto XVI. Alle 18 consacra la nuova chiesa di Cristo Risorto a Casalecchio di Reno.

MARTEDÌ 17

Alle 21 al Centro S. Domenico interviene al «Martedì di S. Domenico» sul tema «Le sorgenti del cristianesimo».

SABATO 21

Alle 9.30 tiene la relazione

introduttiva al convegno del Csi regionale su «Sport e famiglia». Alle 17 a S. Giorgio di Varignana (Osteria Grande) inaugura la chiesa restaurata e completata e presiede i Vespri solenni.

DOMENICA 22

Alle 10 a S. Giuseppe Cottolengo Messa per i 50 anni di erezione della parrocchia.

LUNEDÌ 23

Alle 21 in Seminario guida l'incontro vocazionale con i giovani over 18».



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: questa settimana, quello dell'omelia della Messa episcopale del giorno di Pasqua e quello della relazione tenuta alla Scuola di formazione all'impegno sociale e politico dell'Istituto Veritatis Splendor, su «Matrimonio e bene comune».

Bologna storica e artistica si rinnova

Mercoledì 18 aprile alle 16 verrà inaugurata la sede rinnovata del Comitato per Bologna storica e artistica, in Strada Maggiore 71. Il presidente Giuseppe Coccolini racconta con passione la vita e le attività di «Bologna storica e artistica», un'istituzione che lavora da più di mezzo secolo.

Quali sono le finalità e gli scopi del Comitato?

Il nostro obiettivo principale, da sempre e come si legge nello Statuto, è quello di preservare, tutelare e valorizzare i beni culturali bolognesi. Siamo 350 soci e ci impegnamo a raggiungere questa finalità tramite lo studio, la conoscenza e organizzando conferenze.

Come si presenta la nuova sede?

È la vecchia sede del Collegio universitario Comelli. È stato possibile acquistare il locale con i fondi accumulati in questi decenni; la sede rinnovata ospita la nostra biblioteca,



l'archivio storico e una sala, piccola ma molto bella e splendidamente decorata, in cui si tengono le conferenze. Quali sono i progetti futuri del Comitato?

Continueremo a stimolare la conoscenza dei beni culturali della nostra città, per tutelarli e valorizzarli, e a svolgere un compito di consulenza per gli Enti pubblici bolognesi e anche per molti privati nella progettazione e nel controllo dell'opera di restauro dei più importanti edifici storici della nostra città. Non facciamo invece più, come in passato, un'opera diretta di restauro. Porteremo avanti anche la nostra attività di carattere editoriale: anche quest'anno pubblicheremo il volume di arte, storia e cultura locale noto come «Strenna storica bolognese» e il nostro quadrimestrale «La torre della magione».

Isabella Cornia



le sale della comunità

A cura dell'Accc-Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Chiuso
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Giù per il tutto Ore 15.30 - 17.30 La ricerca della felicità Ore 20.20 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Bobby Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Saturno contro Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.385253	Non dire sì Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Lettere da Iwo Jima Ore 17.30 - 20 - 22.30
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	La cena per farli conoscere Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

PERLA v. S. Donato 38 051.242212	L'ultimo re di Scozia Ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Diario di uno scandalo Ore 16.30 - 18.30 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Ho voglia di te Ore 18 - 21
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Arthur e il popolo dei Minime Ore 15 - 17 The illusionist Ore 18.45 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Mr Beans holidays Ore 17 - 19 - 21
LIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Bordertown Ore 21.15
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Bordertown Ore 15.30 - 17.45 - 20.15 - 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	300 Ore 15.30 - 18.45 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Chiuso

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

diocesi

ACCOLITO. Sabato 21 alle 18 nella parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Accolito il parrochiano Indo Casadei.

parrocchie

S. BIAGIO DI CASALECCHIO. La parrocchia di S. Biagio di Casalecchio organizza domenica 22 alle 10.45 nel salone dell'Oratorio un incontro sul tema: «Genitori molto buoni, bambini sempre meno ubbidienti? Le difficoltà di educare oggi». Parlerà Dina Galli, docente nel Corso di laurea in Servizio Sociale dell'Università e Giudice onorario del Tribunale dei Minori di Bologna. La relatrice sarà presentata da monsignor Fiorenzo Facchini.

PIANORO NUOVO. Nella parrocchia di Pianoro Nuovo sono cominciati ieri e proseguiranno fino a domenica 22 gli Esercizi spirituali, guidati da padre Daniele, padre Marino e alcune suore Domenicane, e incentrati sulle virtù teologali e cardinali. Momenti culminanti saranno, sabato 21 l'Adorazione eucaristica dalle 16.30 alle 18 e dalle 19 alle 24; domenica 22 alle 9.45 le Confessioni di fanciulli e ragazzi e alle 11 la Messa conclusiva con canto del «Te Deum».

S. CRISTOFORO. Nella parrocchia di S. Cristoforo (via Nicolò dell'Arca 71) è aperto fino a domenica 22 il «Mercatino di antiquariato e oggetti d'arte» il cui ricavato è pro opere della parrocchia in occasione della Decennale eucaristica. Orari: feriali 16-19; sabato 15-19; domenica 9,30-13.

associazioni e gruppi

MOVIMENTO PER LA VITA. Sabato 21 alle 15.30 all'Istituto Salesiano (via Jacopo della Quercia 1) avrà luogo il quarto incontro del Corso di formazione in Bioetica «Bios e polis - Percorso adulti», organizzato dall'Mpv regionale. La dottoressa Angela Fabbri parlerà di «Un volontariato all'altezza del suo compito di servizio e di proposta».

INSIEME PER. L'associazione «Insieme per», in collaborazione con il «Gruppo Vittorio» di S. Lazzaro di Savena, promuove venerdì 20 alle 21 in Sala Claterna (piazza Allende 18) l'incontro «Percorrere le strade dei pellegrini». Relatrice Monica D'Atti, esperta e autrice di volumi sui grandi pellegrinaggi della cristianità.

VITA E CULTURA. L'associazione «Vita e Cultura» della parrocchia di S. Pietro in Casale propone giovedì 19 alle 21 al Cinema Teatro Italia un incontro su «Dove sei, o Dio. Dove sei, o uomo»; relatori padre Giuseppe Barzaghi op, docente alla Fter e il dottor Roberto Benini.

SOCIETÀ OPERAIA. Per iniziativa della Società Operaia mercoledì 18 alle 18 nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra 19) padre Tommaso Toschi ofm celebrerà una Messa nel 59° anniversario del 18 aprile 1948.

PER LA PACE E PER I PICCOLI. Per iniziativa dei Laici dehoniani mercoledì 18 alle 20.30 nella Cappella delle suore Carmelitane delle Grazie (via Saragozza 4) Ora mensile di preghiera «Per la pace e per i piccoli».

S. Maria del Suffragio

«Scuola per genitori»

I genitori manifestano una fatica reale nel gestire il rapporto con i propri figli, soprattutto in età adolescenziale. A partire da questa consapevolezza, la parrocchia di S. Maria del Suffragio si è messa in moto, organizzando una vera e propria «Scuola per genitori». «I genitori sono spesso sprovvisti di strumenti adeguati per affrontare le problematiche che la relazione educativa coi figli comporta», sottolinea padre Gian Paolo Carminati, organizzatore degli incontri «L'idea della scuola nasce dal desiderio di fornire alle famiglie un sostegno competente e occasioni di confronto su tematiche che toccano nel vivo tantissimi padri e madri di oggi». Gli incontri si terranno il giovedì alle 21, a partire dal 19 aprile, nell'Auditorium del Villaggio del Fanciullo (via Scipione Dal Ferro 4). A guidarli sarà Osvaldo Poli, psicoterapeuta già attivo nella diocesi di Mantova nell'ambito del sostegno alle famiglie. Le lezioni toccheranno aspetti di rilevanza psicologica e pedagogica, a partire dalla prima, dal titolo «Cosa vuol dire essere buoni genitori»; il 26 aprile il tema sarà invece «La fermezza educativa», a cui seguirà il 3 maggio un confronto su «Le differenze dello stile educativo del padre e della madre». La scuola si concluderà giovedì 10 maggio, con un incontro interamente dedicato all'adolescenza. Per adesioni telefonare al 3336678314 (Cristina Boschi).

A Chiesa Nuova il Vescovo ausiliare istituisce un Accolito Incontro di Bioetica promosso dal Movimento per la Vita

animata dal gruppo «Comunità Speranza».

Veritatis Splendor

CARDINALE BIFFI. Domani dalle 18.30 alle 19.15 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) il cardinale Giacomo Biffi proseguirà le sue catechesi su «L'enigma dell'uomo e la realtà battesimale».

VISITA GUIDATA. Sabato 21 alle 10,30 l'Istituto Veritatis Splendor invita alla visita della chiesa di S. Giacomo Maggiore per scoprirvi, nell'anno del Congresso eucaristico diocesano, guidati da Fernando Lanzi, le immagini dell'Eucaristia, della sua istituzione, dei suoi Santi.

«CAFFÈ E ZUCCHERO». Giovedì 19 alle 21 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) il giornalista Filippo Cavazza presenterà il suo libro «Caffè e zucchero - La missione della Fraternità San Carlo in Kenia». Esso descrive l'esperienza della missione a Nairobi, in un quartiere periferico chiamato Kahawa Sukari (in italiano «caffè e zucchero»), dove i missionari hanno creato una fitta rete di opere educative e sociali.

società

IMPEGNO CIVICO. L'associazione «Impegno civico» con il Centro studi «Lucio Colletti» invita domani alle 20 all'Hotel Jolly (Piazza XX settembre 2) a un incontro con Lorenzo del Boca, presidente dell'Ordine dei Giornalisti e Luca Goldoni, giornalista e scrittore, che parleranno de «Il Risorgimento che non si studia a scuola».

CENTRO DONATI. Il Centro Studi «G. Donati» in collaborazione con Associazione Nats e Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università promuove mercoledì 18 alle 21 nell'Aula 1 in via Zamboni 34 (entrata da via del Guasto) un incontro su «Bambini lavoratori e di strada: diamogli credito. La banca dei bambini: un'esperienza di risparmio e microcredito». Relatori: Kanhaiya Kumar, 10 anni, Morpal Rajpal, 11 anni, Razi Haider, 17 anni, Rita Panicker Pinto e Suman Sachdeva del «Butterflies Programme with street and working children» e Asha Kiran del «Mahila development Centre». Info: www.centrostudiodonati.org, associazionenats@libero.it

IL MANTELLO. L'associazione «Il Mantello» di S. Martino in Argine organizza tre incontri su «Giuseppe Dossetti: un cittadino, un cristiano, un monaco», che si tengono nel Teatro S. Luigi sempre alle 21. Giovedì 19 il tema sarà «Il profilo di una vita», relatore Piergiorgio Maiardi.

cultura

CATECHESI E ARTE. «Introduzione all'architettura contemporanea» è il tema della lezione che Tiziana Contri terrà martedì 17 alle 17 alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna (P.zza Bacchelli 4) nell'ambito del seminario «Catechesi mediante l'arte», un ciclo di incontri che intende approfondire la conoscenza dell'arte sacra italiana per evidenziarne le implicazioni estetiche, biblico-teologiche, liturgiche, devozionali e didattiche. Info: tel. 051330744. info@ftr.it, www.ftr.it

Madonna di San Luca

Prosegue al Museo la mostra delle cartoline sul Santuario

La mostra delle Cartoline postali: «Il Santuario della Beata Vergine di S. Luca», aperta il 29 marzo nel sede del Museo in Piazza di Porta Saragozza 2/A, proseguirà fino al 29 aprile. Curata da Alfonso Ropa e Piero Ingenni, presenta una scelta di circa duecento pezzi che illustrano il Santuario in ogni stagione, da ogni angolatura e in tutti i momenti della giornata. Sono presenti alcune vere «chicche», come le fono-cartoline, che, inserite in un giradischi, si comportavano come un disco a 45 giri; la cartoline col «bauletto», dotate di un pieghevole con una mezza dozzina di foto che si può aprire e chiudere, moltiplicando così le immagini del Santuario; le cartoline-diapositive, che si caratterizzano per avere, in un angolo, una normale diapositiva ritagliabile e proiettabile. Non mancano poi le cartoline disegnate, con la presenza di aerei o di frasi in dialetto; veramente rara è una cartolina in rilievo dei primi anni del secolo XIX. È presente anche un pannello con una ventina di fotografie di gitanti della prima metà del 1900, nelle tipiche pose che oggi fanno sorridere noi come i nostri pronipoti sorrideranno di noi. È documentata anche la presenza della «signora Tuda» che, attiva ancora agli inizi degli anni '60, era in grado di fornirci, ben prima della Polaroid, l'immagine ottimamente stampata che ci aveva scattato pochi minuti prima. Alcune riprese poi, come quelle del ristorante dello Chalet, inducono a meditare sulla perdita determinata dalla sua chiusura e conseguente abbandono.



Ivs: tour alla scoperta dell'Abruzzo

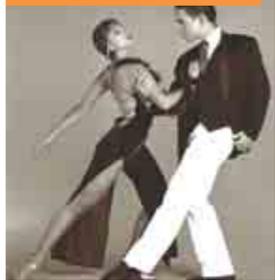
Anche quest'anno l'Istituto Veritatis Splendor corona, il corso di Arte Sacra con un soggiorno-studio aperto a tutti. La proposta di quest'anno conduce alla scoperta del meraviglioso romantico dell'Abruzzo: dal 27 giugno al 1° luglio, facendo base nella fresca Piazzano di Atessa, si visiteranno, condotti da Fernando e Gioia Lanzi, mete scelte. Ne citiamo alcune. Loreto Aprutino ha un grandioso affresco del Giulio Universale, realizzato sulla base del racconto di un converso benedettino prodigiosamente riemerso da un coma profondo di venti giorni: qui si vede il «Ponte del Capello», che le anime devono attraversare prima essere «pesate» da S. Michele Arcangelo e avviate alla destinazione eterna. Guardiagrele, di fronte al gruppo della Maiella, presenta una struttura medievale suggestiva e vi si visita la chiesa di Santa Maria Maggiore, costruita tutta in pietra della Maiella, con torre campanaria del 1110-1202. La grande continuità tra romanico e gotico si coglie a Sulmona, nella Cattedrale di S. Pelino che si eleva sulla cripta del secolo XI. Il palindromo del TENET, che i corsisti di quest'anno hanno conosciuto come una delle prime rappresentazioni della Croce, sarà una gustosa scoperta nella chiesa romanica di S. Pietro in Oratorium. Dell'evoluzione del romanico verso il gotico cistercense si farà esperienza nella chiesa abbaziale di S. Clemente a Casauria: la sua facciata è popolata di figure che si conosceranno una per una; all'interno, l'ambone e il ciborio romanici sono eccezionali esempi di scultura ricca e solenne. Non mancherà un'escursione a Manoppello, dove si potrà incontrare una suggestiva immagine di Cristo, un «volto non dipinto da mano umana» che dà il nome al Santuario del Volto Santo. I legami dell'arte romanica abruzzese con l'arte europea avranno buona documentazione nell'abbazia di S. Giovanni in Venere, la cui imponente facciata del XIII secolo rimanda con chiarezza alla famosa cattedrale di Saint-Trophime ad Arles, emblema del romanico provenzale. Durante il soggiorno, due conversazioni in albergo avvieranno alla conoscenza dei Santi. Per informazioni e prenotazioni (entro il 30 aprile) telefonare al Centro Studi per la Cultura Popolare, 051227262 (segreteria telefonica sempre in funzione, eventualmente lasciare chiaro recapito: si verrà richiamati) oppure al 3356771199. (G.L.)



Progetto «Get-Out»

Dal 16 al 22 aprile arriva nel Teatro Tenda in Montagnola «Get Out», un progetto della Kamel Film di Bologna per la realizzazione di film di giovani per i giovani. Verrà proiettato «Rega», di Roberto Quagliano. Proiezioni: 16-19 aprile ore 17 e 18.30; 20-22 aprile ore 17, 18.30, 20 e 21.30. Ingresso euro 4, prima delle ore 20 accesso consentito solo agli under 20. Per informazioni, telefonare allo 0514228708 o consultare il sito www.getoutproject.com

Centro Due Madonne



Stage di ballo latino

Ogni domenica alle 20.30, appuntamento a «zero100» (Centro polifunzionale Due Madonne, via Carlo Carli 56-58 a Bologna) per una serata di stage e di animazione con il ballo latino-americano, a cura dell'associazione culturale «Genyus Latino». Ingresso euro 3. Per informazioni: tel. 3385398052 (dalle 16 alle 20) o www.zero100.bo.it

S. Teresa, Via Crucis al femminile

Nella parrocchia S. Teresa del Bambin Gesù, il Venerdì Santo si è tenuta un'originale Via Crucis, animata dai giovani e tratta dal commento alla Passione di padre Raniero Cantalamessa, tenuto durante l'azione liturgica presieduta quello stesso giorno dal Papa a Roma. Il filo conduttore portava a riconoscere nelle «pie donne» un esempio di «madrì coraggio»: per questo vicino a Cristo vi erano in croce non i tradizionali «ladroni», ma sua madre e tre «pie donne». Queste donne infatti, a differenza di tanti uomini, hanno sfidato il pericolo che c'era nel mostrarsi così apertamente in favore di un condannato a morte. Ogni stazione è stata presentata con la proiezione di un quadro d'autore, la lettura del brano evangelico corrispondente, il suo commento e invocazioni.



B. V. del Soccorso

Feste cittadine del Voto

Nel Santuario della Beata Vergine del Soccorso si terranno, dal 21 al 29 aprile, le annuali «Feste cittadine del Voto», in ricordo del Voto fatto nel 1527 dagli abitanti del Borgo di S. Pietro per ottenere la liberazione da una terribile epidemia di peste. Quest'anno le feste hanno come tema «Maria creatura nuova in Cristo». Le celebrazioni inizieranno sabato 21 alle 18, con la recita del Rosario che sarà ripetuta anche nei giorni seguenti, fino al 28; alle 18.30 Messa prefestiva. Domenica 22 alle 9 Messa e alle 10 processione con l'immagine della Beata

Vergine del Soccorso per alcune vie del Borgo di S. Pietro, con sosta nelle chiese di S. Maria e S. Domenico della Mascarella e di S. Martino; alle 11.30 Messa solenne del Voto. Nel pomeriggio, dalle 15 alle 18 nel cortile del Santuario festa dell'«armisdanza»; alle 18.30 ultima Messa. Lunedì 23 aprile, Solennità liturgica della Beata Vergine, Messe alle 10, 11.30 e 18.30. Da martedì 24 a sabato 28 Messe alle 10 e alle 18.30, quest'ultima presieduta dal dehoniano padre Francesco Duci. Infine domenica 29 alle 10 Messa e alle 11.30 altra Messa animata dal Sindacato esercenti macellerie di Bologna. Nel pomeriggio «La Madonna in S. Rocco»: alle 17.45 partenza della Sacra Immagine per via del Prateello, dove alle 18 partirà la processione che la condurrà alla chiesa di S. Rocco; qui alle 18.30 Messa conclusiva. L'animazione liturgica, durante tutto il periodo, sarà curata dal «Sancti Petri Burgi Chorus».

L'AGENDA
DEL
CONGRESSO

OGGI
Inizia il quarto tempo dell'itinerario formativo: «Celebrazione del Mistero Eucaristico».

VENERDÌ 20
Alle 17 all'Istituto Veritatis Splendor ripresa della preparazione del Convegno: «Bambini cattivi o cattiva educazione?»

SE UNO È IN CRISTO È UNA NUOVA CREATURA
VI CONGRESSO EUCHARISTICO DIOCESANO
4 OTTOBRE 2006
7 OTTOBRE 2007

Caritas & Libertas, verso la Bozza

DI ROCCO ALAGNA *

Siamo ormai a poche settimane dalla celebrazione del convegno «Caritas & Libertas. A 750 anni dal Liber Paradisus», Chiesa e Comune per la liberazione dei nuovi schiavi», uno dei tre del Congresso eucaristico diocesano, che il primo giugno sarà aperto dall'Arcivescovo e dal sindaco di Bologna. In questi mesi di preparazione si sono segnalati diversi stimolanti contributi alla riflessione, sia da parte di alcune istituzioni che, soprattutto, di associazioni che operano nel campo delle «nuove schiavitù»: l'immigrazione, lo sfruttamento sessuale, la droga e il carcere. Grazie a questi contributi i tempi sono ormai maturi per la riscrittura della Bozza definitiva della «Carta di intenti». Una «Carta» costruita attorno alla certezza che l'Eucaristia il culmine della Caritas, la quale a sua volta è sorgente di liberazione. Una Bozza definitiva, in quanto già frutto del dialogo intercorso tra istituzioni e società civile, da un lato, e il

Comitato scientifico del convegno, dall'altro. Eppure vera e propria «Bozza», in quanto, seguendo lo schema delle «Propositiones» sinodali, vuole essere di fatto una proposta, da affidare poi al magistero del Cardinale Arcivescovo. Proprio questo carattere «aperto» della Carta di intenti permetterà di raccogliere le sollecitazioni che i relatori del convegno offriranno durante la giornata del primo di giugno. In quell'occasione si farà proseguire l'appassionato dialogo con le istituzioni e la società civile che ha caratterizzato la fase preparatoria del convegno, mettendo a disposizione alcuni, brevi, interventi programmati. A questo proposito, tutti coloro che fossero interessati ad intervenire, sono invitati a farci pervenire la richiesta e, naturalmente, il contributo, all'indirizzo e-mail cartaselibertas@chiesadibologna.it. Ricordiamo anche il sito Internet del Forum, dove è possibile consultare i contributi finora pervenuti: <http://cartaselibertas.chiesadibologna.it>

* Comitato scientifico «Caritas & Libertas»



Goriup: «I frutti di bene che nascono dall'Eucaristia e che si scorgono nella vita di tanti cristiani, non appartengono solo alla Chiesa, sono di tutti».

La «fontana del paese»

DI LINO GORIUP *

L'Eucaristia, Pasqua fiorita e cuore della vita della Chiesa, è la fonte di energia spirituale che rende possibile ai cristiani di ogni tempo e di ogni terra scelte di libertà e di liberazione, per il bene e la vita di tutti gli uomini. La memoria del Liber Paradisus e del suo 750° anniversario, occasione del Convegno ecclesiale del 1° giugno nell'ambito del Congresso eucaristico diocesano, ci spinge a riflettere sulla presenza odierna della Chiesa in mezzo alla città degli uomini come servizio di bene e di libertà per la verità, a vantaggio di tutti. L'atto giuridico e la sua esecuzione con cui il Libero Comune di Bologna decise 750 anni fa di riscattare e liberare tutti i servi rendendoli cittadini è segno di una cultura civile e religiosa che può e deve diventare anche oggi progetto di liberazione da tutte le antiche e nuove forme di schiavitù. La visione cristiana dell'uomo che nasce dalla vita eucaristica della Chiesa (Gesù Cristo vivo in noi) può e deve diventare anche oggi una risorsa culturale e sociale per tutti, nel rispetto della libertà e delle differenze. L'Eucaristia che diventa cultura della carità non fa male ad alcuno, non emargina, non divide; crea spazi divini e umani di fraternità e di pace, di rispettoso ascolto reciproco e di libertà nella ricerca comune del vero bene di tutti. È davvero una Pasqua di liberazione e di resurrezione, oggi come al tempo dell'Esodo dall'Egitto, oggi come duemila anni or sono! Possiamo imparare dal passato a riconoscere nella fede cristiana non un pericolo per la vita della città ma una ricchezza che, nel rispetto delle credenze di ciascuno, può essere condivisa. La vita eucaristica appartiene alla Chiesa e a Lei soltanto; tutti sono liberi di accedervi o meno, secondo le esigenze esistenziali che essa impone. Ma i frutti di



bene che da Essa nascono e che si scorgono nella vita di tanti cristiani, non appartengono solo alla Chiesa, sono di tutti: è proprio la «fontana del paese» dove tutti possono andare ad abbeverarsi anche solo con una goccia d'acqua. Oggi sono due le idee che mettono in pericolo tale visione del rapporto tra Eucaristia e città degli uomini: il fondamentalismo e il laicismo, il tutto e il niente. Le realtà umane hanno una loro autonomia, delle

leggi oggettive proprie che vanno rispettate e osservate, ma, come lievito nella massa, il Vangelo fermenta e trasforma; il lievito non è la farina, ma non si mangiano né la farina né il lievito da soli. L'impasto, la crescita e la cottura del pane buono necessitano di giuste proporzioni, di attesa paziente e di rispetto per gli ingredienti.

* Vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione

Sopra, una processione eucaristica; accanto, una pagina del «Liber Paradisus»

Schiavitù sessuale: alcune proposte

Il convegno «Caritas & Libertas» intende stimolare la Chiesa di Bologna a riflettere sulla forza liberatrice che scaturisce dal mistero pasquale e dall'Eucaristia: questo ci spinge all'impegno. Ecco alcune proposte concrete di liberazione, in questo caso dallo sfruttamento sessuale, rivolte alla comunità cristiana e alla società civile dal gruppo «Angeli custodi», che ha svolto un'attenta analisi di questa realtà. Anzitutto, occorre realizzare percorsi formativi in ogni agenzia educativa (scuole, movimenti, parrocchie) miranti ad una corretta educazione affettiva e sessuale e a un'azione di prevenzione. E bisogna formare gli insegnanti di ogni grado sul tema delle discriminazioni di genere e sulla violenza alle donne. Si potrebbe poi creare un «partenariato» fra gli enti locali e/o la diocesi di Bologna e quelli di Benin-City (Nigeria) e dell'Est europeo, i luoghi dai quali provengono la maggioranza delle ragazze sfruttate, per una campagna di informazione che avverta le ragazze stesse sui pericoli legati all'immigrazione in Italia. Si potrebbe anche promuovere un concorso a premio per giovani sul tema delle nuove schiavitù, e collaborare con l'Università al fine di sostenere il movimento di opinione pubblica contrario alla legalizzazione della prostituzione. Si propone inoltre la richiesta di ampliamento dei finanziamenti alle organizzazioni preposte al recupero delle vittime (Caritas, Casa donne, Associazione Papa Giovanni XXIII). E sarebbe molto utile un boicottaggio dei quotidiani che ospitano annunci di sesso a pagamento. Infine, sarebbe opportuna l'istituzione di una giornata annua «Bologna contro la schiavitù».

Comunione e testimonianza: il nuovo tempo del Ced

DI AMILCARE ZUFFI *

La vita per crescere e svilupparsi ha bisogno del nutrimento. Se si mangia significa che si vive. Uno degli atti compiuti dal Risorto per dimostrare che non era un fantasma è stata la richiesta di cibo e la sua consumazione davanti ai discepoli. Sia pure in modo simbolico, nel rito eucaristico l'uso del cibo avviene nel senso del consumo e non della sua produzione o preparazione. La distinzione è rilevante, perché mentre la produzione richiede lavoro e fatica e dà origine a differenziazioni economiche e sociali, nel consumo il cibo è totalmente finalizzato all'uomo che lo ha prodotto e al piacere che ne deriva. I fedeli, dopo aver aderito alla Preghiera Eucaristica con l'«Amen», sono invitati a prendere parte più direttamente al sacrificio di Cristo mediante la Comunione. Il sacrificio raggiunge il suo vero significato se sfocia nella Comunione, punto culminante della partecipazione dei fedeli e piena partecipazione all'offerta sacrificale del Signore Gesù. Il rito semplice ma solenne della Comunione è circondato da un insieme di riti e preghiere che introducono il fedele all'incontro personale col Signore; anzitutto, dalla preghiera dataci da Gesù stesso, il «Padre nostro», per predisporci a ricevere il Corpo e Sangue di Cristo con gli stessi sentimenti che animarono Gesù nel suo rapporto col Padre. In esso chiediamo prima di tutto la glorificazione del nome di Dio e l'avvento del suo Regno, ma dobbiamo anche chiedere che la nostra volontà si conformi al suo desiderio e la nostra vita sia realmente una manifestazione della sua

presenza nel mondo. Segue la richiesta del pane quotidiano, spirituale e materiale, che deve sempre avere presente la povertà di chi ancora non conosce il Signore Gesù e insieme la grande sofferenza dei poveri a cui manca il pane per la vita materiale. Infine, la richiesta che ci vincola al perdono delle offese per poter ricevere in modo degno il sacramento dell'unità e per essere a nostra volta perdonati da Dio, e la supplica per essere liberati dalla tentazione. A questo segue l'implorazione del dono della pace, quindi i fedeli si scambiano reciprocamente un gesto di pace: comunque si esprima questo gesto, la pace vera può venire solo dall'altare, come frutto del sacrificio di Cristo che ha offerto la sua vita come pegno efficace di comunione fra gli uomini. L'invocazione che segue è rivolta al simbolo pasquale per eccellenza, l'Agnello immacolato, a conferma che solo la misericordia di Dio può liberarci dal peccato. Mentre si esegue l'invocazione all'Agnello, viene spezzato il Pane consacrato: uno dei significati spirituali attesta che noi tutti, come quei frammenti, siamo un unico corpo, costituiti in unità dalla comunione al Corpo e al Sangue di Cristo. L'Eucaristia ha il suo compimento proprio nella Comunione, punto culminante della Messa, perché in essa noi ci offriamo insieme al Figlio e riceviamo lo Spirito Santo, principio vivificante che realizza la nostra progressiva trasformazione in offerta, per poter conseguire l'eredità promessa. Da tutto ciò deriva il dovere di accostarci a questo grande mistero con timore perché, ci ammonisce san Paolo: «Chiunque mangia il pane o beve il calice del Signore in modo indegno, sarà reo del corpo e del

sangue del Signore... chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1 Cor 11,26-27. 29). Chiediamoci se ciò che ascoltiamo e celebriamo ci educa a uscire da noi stessi; e se non ci riesce, perché e che cosa si può fare. Se e come la relazione che ho con il Signore cambia le relazioni che ho con le persone che incontro nei vari ambiti di vita. Chiediamoci quale luce l'incontro con il Signore nell'Eucaristia mi offre riguardo al problema della richiesta degli straordinari e contemporaneamente alla mancanza di posti di lavoro per tante persone; infine, quanto il nostro lavoro è finalizzato alla festa, ossia alla condivisione generosa con tutti i popoli della terra.

* Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano

